ULTIMA EDIZIONE NUOVA **ULTIMA EDIZIONE**

TORINO
Anno XI - Num. 77
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-969

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA
30 - 31 Marzo 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-089, 50-990, 55-991. - Prezzi per mm. di alt. (o una col.): Ann. comm. L. 200 (fest. [illegible]) - Ann. finanz. e legali L. [illegible] (fest. 450) - Necrol. L. 300 (fest. 500), partecipaz. L. 500 (fest. 1000) la linea - Echi cronaca L. 400 (fest. 700) la linea - Pubbl. econ.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/2000): ITALIA: anno L. 7000, sem. L. 3600, trim. L. 1900. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.500, sem. L. 5800, trim. L. 3100. — Copie arretrate: prezzo doppio.

L'aula sgomberata, sensazionali rivelazioni stamane a Venezia

Giuseppe Montesi ha ammesso di essere tornato a casa alle 23,30

Pallido, tremante, sconvolto dal crescendo drammatico delle contestazioni che lo serrano da ogni parte come in una morsa, il giovane congiunto di Wilma finalmente cede - E nell'aula deserta, dopo quattro anni di disperato annaspare nel buio, echeggia una prima verità - Emozionatissimo, il teste confessa: «Sì, è vero, soltanto alle 23,30 sono tornato a casa di mia madre» - Ma nega di essere andato ad Ostia, nega di essersi incontrato con la nipote - Perché, allora, le precedenti affermazioni, perché sostenne sempre di non essersi allontanato dall'ufficio il giorno della tragedia? Per non rivelare (spiega il Montesi) una sua intima relazione con la sorella della propria fidanzata, relazione che ha portato alla nascita di un bimbo

Il Pubblico Ministero chiede l'incriminazione di Giuseppe

Rodolfo Montesi e Maria Petti, genitori di Wilma, accompagnati stamane dall'avvocato Cassinelli (al centro) (Telef.)

Gli zii di Wilma, Ida e il fratello Giuseppe Montesi, fotografati all'arrivo in Tribunale (Telefoto a «Stampa Sera»)

Da uno dei nostri inviati

Venezia, sabato sera.

Sono le 9,30 e sta per incominciare la più tempestosa udienza del processo per la morte di Wilma Montesi. L'aula è gremitissima; è in programma un concentrato di polvere ad alto potenziale per oggi. Il confronto tra l'ispettore generale di P. S. Agnesina e Anna Maria Caglio, e il duello tra i Montesi di via Tagliamento e quelli di via Alessandria sono i due episodi che accendono l'aria già prima che scendano in campo gli antagonisti.

La virulenza dell'urto tra Agnesina e la Caglio è più che prevedibile. Ieri l'altissimo funzionario della polizia è giunto a conoscenza d'una lettera anonima giunta contemporaneamente al dott. Tiberi, al ministro Tambroni, al comandante generale della Guardia di Finanza e al Comando dei carabinieri: la lettera, apertamente diffamatoria nei confronti di Agnesina, è stata anche diffusa, ieri mattina, in aula, in modo inesplicabile.

Agnesina ha già protestato [illegible]almamente ed ha fatto sapere che non sopporterà affronti, se la signorina Caglia insisterà nelle insinuazioni ai suoi danni.

Quanto alla virulenza dello scontro tra le due famiglie Montesi, essa è facilmente immaginabile se ci riportiamo, col ricordo, a una tremenda baruffa, avvenuta nel dicembre 1953, in casa di Giuseppe Montesi, baruffa conclusasi a manrovesci e a calci nel ventre.

Alle 9,40 il Tribunale fa ingresso in aula.

Sono presenti Piccioni e Montagna; nel banco, dietro i patroni, sono seduti i genitori di Wilma, Rodolfo Montesi e Maria Petti, che però si ritireranno appena l'udienza si apre.

Il Tribunale annuncia di bel principio che per la settimana prossima è stato deciso il sopraluogo a Capocotta, a Tor Vaianica, a Ostia ed anche a Roma. Il Presidente chiede alle parti se abbiano qualche cosa da obiettare. Il Pubblico Ministero dott. Palminteri annuncia di essere contrario, perché i luoghi hanno subito notevoli mutazioni dall'epoca del fatto, e anche perché la cabina di Tor Vaianica purtroppo non parla».

Le difese di Piccioni e di Polito (Carnelutti e Ungaro) dichiarano di non vedere alcuna necessità di effettuare questo sopraluogo. I difensori dei guardiani di Capocotta, viceversa, chiedono che si vada ad ispezionare i luoghi dove si sarebbe svolta la vicenda. Anche la difesa di Montagna e la parte civile Cassinelli insistono perché il sopraluogo si faccia.

Il Tribunale si ritira per decidere. Alle 10 la consultazione in camera di consiglio è terminata. Il Presidente Tiberi annuncia la decisione dei magistrati: l'ispezione a Capocotta è stata riconosciuta di assoluta necessità.

Il sopraluogo occuperà presumibilmente l'intera prima settimana di aprile; nell'occasione saranno interrogati alcuni testimoni del luogo e romani, non potuti venire a Venezia per ragioni di salute.

Della stampa sarà ammesso a presenziare alle operazioni un rappresentante, eletto o estratto a sorte tra tutti i giornali accreditati.

Il primo teste della giornata è il proto Leo Leonelli della tipografia «Casciani», uno degli accusatori di zio Giuseppe. Il proto Leonelli è un uomo d'una quarantina d'anni che parla con voce tranquilla. Egli è chiamato a confermare le dichiarazioni rese ieri in udienza da Lia Brusin, sulle telefonate di Giuseppe Montesi e sul modo come egli trascorse la giornata del 9 aprile 1953, la data fatale di Wilma.

La deposizione di Leo Leonelli appare sin dalle prime battute gravissima per la posizione già così vacillante del contabile Montesi.

Presidente — *Lei è stato compagno di lavoro di Giuseppe Montesi. Ha sentito delle sue telefonate? A chi erano dirette?*

Leonelli — *Montesi fu mio collega per circa due anni; egli riceveva sempre delle telefonate. Per educazione non le ho però mai ascoltate. Non so i nomi delle donne, né il tenore delle conversazioni.*

Presidente — *Ricorda cosa avvenne il 9 aprile?*

Leonelli — *Come no!? Il giorno 8 il rag. Garzoli mi diede istruzioni di far fare subito le paghe. Quando Giuseppe arrivò, il giorno 9, gli chiesi appunto di fare le paghe. Verso le 17 giunse una telefonata. Parlò alcuni minuti. Lo vidi per qualche momento seduto alla scrivania, meditabondo. Infine venne da me dicendomi che doveva allontanarsi avendo assoluto bisogno di andare ad Ostia. Gli obiettai che aveva da fare il lavoro delle paghe. Egli insistette e andò via. L'ufficio così rimase vuoto. Alle 18 arrivò il rag. Garzoli e chiese di Montesi, irritandosi quando seppe della sua assenza. Chiese allora un aiuto alla Brusin, che lavorò fino a tardi, verso le 9, per finire il lavoro di Montesi rimasto interrotto. Il giorno dopo, egli mi venne a trovare e mi disse: «Senti, Leo, mi è successa 'na disgrazia. Mia nipote non è tornata a casa. Devi dire al dott. Biagetti che io mi devo assentare per qualche giorno».*

Presidente — *Dov'è avvenuto questo colloquio? E quando?*

Leonelli — *Il giorno 10 aprile, di mattina. Mi pare in ufficio o fuori in corridoio, non ricordo. Dopo due giorni, quando lessi sui giornali che la ragazza era stata trovata, dissi al rag. Garzoli: «Strana coincidenza, Montesi proprio quel giorno aveva chiesto di andare ad Ostia», ma Biagetti non diede importanza. Trascorsi alcuni giorni venne in ufficio, presentatomi dal direttore Biagetti, un signore che disse d'essere un incaricato di assumere informazioni sulla personalità di questo Giuseppe...*

Presidente — *Non disse da chi era mandato?*

Leonelli — *Non lo disse. Io non conosco bene il Montesi, e posso dire poco su di lui. Gli precisai solo il suo orario di lavoro, qualche abitudine. Ma non parlai di quei discorsi che s'erano fatti sul suo conto in ufficio.*

Presidente — *E' vero che il Montesi non ritirò personalmente lo stipendio di aprile?*

Leonelli — *Alla fine del mese Giuseppe telefonò chiedendo che lo stipendio gli venisse portato in un bar dove egli era in attesa. Fu mandato l'impiegato Ferruccio Letizia. A Letizia il Montesi spiegò che non voleva venire in ufficio per sottrarsi alla curiosità dei colleghi sulla disgrazia della nipote. «Perché, forse che l'hai uccisa tu?!», domandò il Letizia, meravigliato.*

Presidente — *Quanto tempo impiegava il Montesi per fare il lavoro delle paghe?*

Leonelli — *Si poteva fare in poco tempo, ma il fatto è che il Montesi era assente molto spesso dal lavoro...*

Presidente — *I cartoni di quel tempo ci sono ancora?*

Leonelli — *Ritengo di sì; saranno in magazzino.*

Presidente — *A che ora usciva normalmente il Montesi?*

Leonelli — *Ma, vede, non veniva ogni giorno, e non usciva sempre alla stessa ora.*

Presidente — *Il 9 aprile era giovedì. Lei non sa se Montesi non si fosse mai assentato di giovedì?*

Leonelli — *Non ricordo.*

Presidente — *Quella era la prima volta che il lavoro veniva fatto dalla Brusin in assenza di Giuseppe Montesi?*

Leonelli — *La prima volta.*

Presidente — *Quando il Montesi riprese il lavoro in ufficio, parlò della nipote?*

Leonelli — *Sì. Commentava con lui ciò che pubblicavano i giornali. Gli dissi: «Ma è vero che tua nipote aveva 'sta relazione con Piccioni?». «Ma son tutte storie» mi rispose. «Adesso ci hanno voluto infilare la politica. Mia nipote è morta per una disgrazia».*

Presidente — *Che idea manifestava sulla fine della nipote?*

Leonelli — *A noi disse sempre che si trattava di una disgrazia.*

P. M. — *Come mai il teste non ha detto in istruttoria che il Garzoli, il giorno 8, gli sollecitò il lavoro delle paghe?*

Leonelli — *Oggi ho fatto un racconto più completo.*

P. M. — *Comunque, è vero?*

Leonelli — *Verissimo.*

P. M. — *Quando il Montesi le comunicò la scomparsa della nipote, lei pensò che fosse una frottola per assentarsi dall'ufficio?*

Leonelli — *Eh, be'! Si capisce! Date le bugie che raccontava sempre, ciò che Montesi diceva non lo credevo mai!*

P. M. — *Nell'interrogatorio reso in istruttoria, lei ha fatto osservazioni non esatte e non chiare su questa vicenda. Lei ha detto che il Montesi le aveva confidato di essere amoreggiato con una ragazza, che poi si fidanzò con un altro. Ma questa ragazza — secondo le confidenze da lei riferite, Leonelli — avrebbe promesso al Montesi di concedersi a lui prima delle nozze. E lui, il Montesi, avrebbe regalato alla ragazza l'abito da sposa. Vuol spiegare meglio?*

Leonelli — *Sì, mi raccontò una storia di questo genere. Quando lessi sul giornale la notizia che Giuseppe aveva provveduto a comperare l'abito da sposa per rivestire la salma della nipote, io collegai questa storia...*

Alborghetti — *Ma lei sa chi era questa ragazza con cui avrebbe amoreggiato il Montesi?*

Leonelli — *No, non lo so, ma adesso ricordo che 'sta ragazza era un'altra. Una che doveva subire una imposizione della famiglia per sposarsi con un uomo che non le voleva bene.*

P.M. — *Lei si rende conto dell'importanza e della gravità della deposizione che sta rendendo al Tribunale? E delle conseguenze che ne potrebbero derivare?*

Leonelli — *Me ne rendo conto.*

Presidente — *Montesi ha sempre negato di essersi assentato nel pomeriggio del 9 aprile.*

Leonelli — *Per forza, lo nega.*

P.M. — *Perché «per forza»?*

Leonelli — *Questo lo sa lui.*

Presidente — *Comunque, lei è certo che il 9 aprile, alle 17, uscì dicendo che doveva recarsi ad Ostia?*

Leonelli — *Certissimo. Mi disse che doveva andare ad Ostia. E' lì che egli andava per fare l'amore. Tempo prima mi aveva raccontato che a Ostia aveva un appartamentino.*

La gravissima deposizione di Leonelli richiede imperiosamente il confronto con Giuseppe Montesi. Lo zio di Wilma siede accanto a Leonelli, a pochi metri dall'antagonista. Appare dominato dall'emozione.

P. M. — *Lei, Giuseppe Montesi, può ripeterci che cosa ha fatto il pomeriggio del nove aprile?*

Montesi — *Signor Presidente, dato che qui si parla tanto di me, vuol chiedere a Leonelli se ha precedenti penali?*

P. M. — *Lo chiederemo dopo. Adesso ci dica cosa ha fatto quel giorno!*

Montesi — *Non mi sono allontanato dall'ufficio. A Leonelli non ho chiesto alcun permesso. Poteva io chiedere il permesso a te? Dipendevo da te?*

Leonelli — *Quando ti allontanavi a chi lo dicevi?*

Montesi — *Io potevo dire: «Mi allontano» e basta, scendere al caffè, senza chiedere permesso a nessuno. Tu hai portato come punto di riferimento il fatto di avermi sollecitato un lavoro contabile. Tu che sei proto, ne capisci qualcosa di contabilità? Che ne sai tu di questo lavoro delle paghe?*

Leonelli — *Io dovevo sollecitarti a nome del rag. Garzoli.*

P. M. — *Quando lei, Montesi, è uscito, che cosa ha detto?*

Montesi — *Mi sono allontanato e basta!*

Leonelli — *Mi ha detto: «Io mi devo allontanare». Ed io gli ho detto: «Ma poi il ragioniere s'arrabbia». E lui: «Ma io devo andare a Ostia». Allora gli ho detto: «Se hai un impegno, vai».*

Montesi — *Impossibile che io possa aver detto tutte queste spiegazioni a Leonelli. Non ne aveva la qualifica. Poi c'è un fatto: tu sei al corrente di quando si dovevano terminare le paghe?*

Pubblico Ministero — *Ma questo non interessa il Leonelli.*

Montesi — *Io voglio sapere da Leonelli dove sono quei cartoni da cui risulta il mio lavoro.*

Leonelli — *In magazzino.*

Montesi — *Ci sono? Ci sono?*

Leonelli — *Non posso saperlo. Se nessuno li ha presi sono lì.*

Avv. Augenti — *Ma che cosa ne sa il teste Montesi di questi cartoni?*

Montesi — *Tu e la Brusin, la verità l'avete detta a modo vostro! Parecchie cose te le ricordi benissimo, ma questa dei cartoni non te la ricordi.*

Giudice Alborghetti — *E' vero, Leonelli, che il Montesi le disse d'aver un pied-à-terre a Ostia?*

Leonelli — *Sì, molte volte me l'ha detto...*

Montesi — *Io?*

Presidente — *L'abbia o non l'abbia questo pied-à-terre, s'è mai inventato di averlo?*

Montesi — *E' sciocco anche vantarsi di simili cose. Anzi, ho domandato spesso a te, Leonelli, l'indirizzo per andare in qualche posto per avere delle comodità. E' vero Leonelli?*

Leonelli — *No, non c'era motivo...*

Presidente (a Leonelli) — *Lei è sposato?*

Leonelli — *Sì, sposato con due figli.*

Montesi — *Sì, ma non porta la fede... E c'è un motivo!*

Pubblico Ministero — *Non ci interessa. Lei Montesi, ci dica la verità. Non l'accusiamo di niente, vogliamo sapere dov'è stato il 9 aprile. Non tema, se ha qualcosa che non vuol dire in pubblico. Vogliamo accertare che cosa ha fatto in quelle sei ore vuote, dalle 17 alle 23 del 9 aprile.*

Montesi — *Debbo presumere di essere stato presso la tipografia Casciani.*

P. M. — *Ci sono momenti nella vita in cui bisogna dire anche quel che non si vuol dire. Cosa ha fatto in quel pomeriggio? Non l'accusiamo di nulla, ma ci dica dove è stato!*

Montesi (*emozionatissimo e pallidissimo*) — *Fu una giornata per me come tutte le altre, non ho punti di riferimento. So soltanto che alle 23,30 sono tornato a casa da mia madre che mi ha detto della telefonata!*

P. M. — *Ah! E prima, che cosa ha fatto?*

Montesi — *Penso e presumo, di essere stato alla tipografia Casciani.*

P. M. — *Pensa o è sicuro?*

Montesi — *Penso!*

Leo Leonelli, il proto della tipografia ove era impiegato Giuseppe Montesi (Telefoto)

Giudice Alborghetti — *E' andato ad Ostia?*

Montesi — *No, assolutamente.*

Avv. Cassinelli — *Il 9 aprile è una giornata indimenticabile. Per il suo bene, Montesi, dov'era quel pomeriggio?*

P. M. — *Lei lo sa e lo deve dire!*

Montesi — *Non lo so.*

Avv. Augenti — *Ritiene opportuno che sia sgomberata l'aula?*

Avv. Cassinelli — *Sì, è meglio sgomberare l'aula.*

Sono le 10,50. Lo scontro fra Leonelli e Giuseppe Montesi è stato febbrile, nervosissimo, un crescendo drammatico di contestazioni da ogni parte che hanno imprigionato lo zio Giuseppe in un vicolo senza uscita. Egli appare, alla fine, sconvolto; con le gambe accavallate, e con un tremito, il giovane congiunto di Wilma Montesi ha visto [illegible] di fronte a lui la mole delle precise accuse. Con voce solenne il Pubblico Ministero lo ha ripetutamente esortato a dire tutta la verità. I patroni, senza nessuna distinzione, si sono alzati in piedi e qualcuno di loro si fa sotto la predella del teste. In preda ad una eccitazione vivissima, Bellavista invoca dal Presidente lo sgombero completo dell'aula: «Anche i giornalisti debbono andarsene. E' necessario. Qui sta per uscire la verità!».

Il Tribunale ordina, in un clima di altissima emozione, l'allontanamento del pubblico e dei giornalisti dall'aula. Alle 11 lo sgombero è terminato; non rimane sul pretorio che Giuseppe Montesi; intorno a lui la piccola folla delle toghe.

Nell'aula rimasta deserta, in quell'ora, il Tribunale è rientrato per ascoltare ciò che Giuseppe Montesi ha per dire. E' il momento più solenne e grave dopo quattro anni di disperato annaspare nel buio.

L'attesa fuori dell'aula si prolunga sempre più febbrile. Nelle adiacenze del Tribunale corrono voci filtrate dal segreto dell'aula. Alle 11,30 si viene a sapere da un avvocato che Giuseppe Montesi sta ammettendo, sotto la minaccia di immediata incriminazione per falsa testimonianza, di essere uscito quel giorno fatale alle 17,10 dalla tipografia Casciani. Il giovane zio di Wilma racconta confusamente un'avventura galante con Rossana Spiano, sorella della propria fidanzata. Da questa relazione, che è stata rivelata oggi per la prima volta, è nato un figlio a nome Riccardo, il nome del padre di Giuseppe Montesi.

L'appuntamento che determinò la frettolosa uscita di Giuseppe Montesi quella sera dalla tipografia Casciani sarebbe stato dunque — secondo il teste — con Rossana Spiano.

Gigi Ghirotti

(Continua in 2ª pagina)

Mariella Spiano, la fidanzata di Giuseppe Montesi (Telef.)

L'udienza di stamane al processo di Venezia

(Segue dalla 1ª pagina).

Però il Pubblico Ministero e i patroni hanno lungamente insistito e con vivace durezza per strappare nuove ammissioni. Una seconda minaccia di incriminazione per reticenza ha costretto Giuseppe Montesi a ondeggiare nuovamente e spiegare i dettagli di questa avventura in modo contraddittorio. A mezzogiorno si apprende che Giuseppe Montesi è sottoposto all'emiciclo circondato dai patroni che lo investono con un fuoco di fila di incessanti contestazioni.

Finalmente a mezzogiorno e dieci si riaprono le porte. Il Tribunale è ritirato in camera di consiglio. Nell'aula, i patroni sono riuniti in crocchio e discutono animatamente la situazione maturatasi in quest'ora di violenta battaglia intorno al segreto di Giuseppe Montesi.

Lo zio di Wilma non è stato incriminato; egli è stato allontanato dall'aula e condotto in una saletta in attesa della decisione che il Tribunale sta per prendere sui suoi confronti.

Si apprendono anche i particolari del racconto di Giuseppe Montesi fatto ai giudici durante l'ora di aula vuota. Quel giorno egli avrebbe preso appuntamento con Rossana Spissu per incontrarsi sulla via Flaminia. Con la Spissu avrebbe aspettato l'imbrunire, allo scopo di combinare con lei «qualcosa di concreto». Poi avrebbe accompagnato la ragazza verso Batteria Nomentana, e quindi sarebbe ritornato a casa per l'ora di cena.

Il giornalista Menghini citato come teste (Telefoto)

Pallidissimo, lo zio di Wilma è stato investito da nuove contestazioni del Pubblico Ministero e dei difensori.

P. M. — Non posso credere a questo racconto!

Delitala — Quello che lei ci sta raccontando costituisce già reticenza, e quindi reato. Chiedo che si proceda contro il teste per reticenza.

Giuseppe Montesi non ha saputo spiegare perché, dovendo attendere l'imbrunire per portare a compimento la sua avventura galante con Rossana Spissu, si sia allontanato dalla tipografia Casciani alle 17,30. Su questo strano contrasto del suo racconto, Giuseppe Montesi ha ondeggiato paurosamente, [illegible] sotto l'incriminazione immediata. Il Pubblico Ministero gli ha fatto presente che vi sono ancora alcune «ore vuote». E Giuseppe Montesi ha replicato: «Può darsi che alle 20,30 io sia ritornato a casa, che in dieci minuti abbia cenato con Mariella Spissu, la mia fidanzata, e l'abbia accompagnata a casa».

Il Pubblico Ministero a questo punto si è indignato e lo ha rimbrottato affermando: «Questo è un [illegible] avvilente e il suo racconto, Montesi, non combacia con la storia delle telefonate che fecero dalla casa di via Tagliamento. Io chiedo l'immediato arresto del testimone e che si proceda contro di lui in separata sede».

Il patrono di Parte Civile, Cassinelli, si è alzato per un lungo intervento: egli ha ritenuto decisiva la versione data da Giuseppe Montesi sulla vicenda ed ha chiesto una sospensione immediata del dibattimento in corso contro Piccioni e contro Montagna.

L'avv. Augenti della difesa, ha lumeggiato il problema giuridico che si veniva creando: egli ha obiettato che per incriminare Giuseppe Montesi di falsa testimonianza, occorre procedere al confronto di zio Giuseppe con la fidanzata, Mariella Spissu e con Ida Montesi, i due sostegni principali del suo alibi. Su questa richiesta, e per esaminare la confusa situazione determinatasi in quest'ora drammatica, il Tribunale si è ritirato a decidere. Giuseppe Montesi, la coda ancora di testimone, è stato scortato in uno stanzino riservato, separato da tutti gli altri testimoni.

Per quattro volte — si apprende dai patroni che hanno assistito al tempestoso urto — il P. M. ha chiesto l'incriminazione di Giuseppe Montesi per falsa testimonianza, ma il Presidente l'ha sempre respinta per procedere al confronto con la Spissu, con Ida Montesi, con Maria Petti e con la parrucchiera [illegible].

Lo zio Giuseppe è stato ricondotto [illegible] nella camera di sicurezza, ma formalmente egli non è ancora incriminato.

Le ammissioni di zio Giuseppe appaiono particolarmente gravi per la verità su Wilma Montesi. Si apprende infatti che il Montesi ha confessato che si incontrava spesso a Ostia con Rossana Spissu, in casa di un'amica di costei, certa [illegible]. Sono dunque confermate nella loro sostanza tutte le circostanze narrate dal geom. Leonelli e dall'impiegata Brusin. Soltanto ha negato che la ragazza con cui egli uscì quella sera sia stata Wilma Montesi. A questo punto, di fronte a questo diniego, il P.M. ha investito il teste con un'aperta accusa:

P. M. — «La verità è uscita dalla tipografia Casciani. Se hanno detto il vero su tutti i particolari, i colleghi suoi non possono avere mentito sulle telefonate a Wilma!»

Questo è, in termini sommari, il racconto di Giuseppe Montesi, quale è stato ricostruito dai patroni in aula, al nostro rientro.

Alla ripresa dell'udienza (ore 12,40) il presidente, dopo aver dichiarato che rinuncia all'ultima deposizione di Leonelli, ha chiamato al pretorio il rag. Marino Garzoli, capo contabile della tipografia Casciani.

Presidente — Lei conferma quanto ha dichiarato in istruttoria sull'assenza di Montesi?

Garzoli — Sì. Il giorno 9 aprile andai in ufficio alle 12,15 e il [illegible] Leonelli mi informò che il Montesi era andato via, ma non mi ricordo che mi abbia detto dove andò.

Dopo la brevissima testimonianza del rag. Garzoli è chiamata a deporre la madre di Wilma, Maria Petti. Appare costernata, tristissima; la sua voce è rotta dall'emozione.

Presidente — Lei, signora Petti, ricorda l'ora in cui il 9 aprile andò a casa, e quella in cui telefonò?

Maria Petti — Sono passata verso le 20,15 dalla bottega di mio marito. Ho impiegato poco tempo, circa dieci minuti, perché casa nostra è vicina.

L'udienza continua.

Gigi Ghirotti

Anna Maria Caglio appare sempre in pubblico disinvolta e sicura di sé (Telefoto)

Per i metalmeccanici

Ridotto in Svizzera l'orario di lavoro a 47 ore

GINEVRA, sabato sera.

Le organizzazioni delle industrie metallurgiche e meccaniche svizzere hanno approvato, dopo lunghi negoziati durati circa un anno, un accordo che prevede la riduzione delle ore di lavoro settimanale. L'accordo prevede che la durata del lavoro settimanale sarà ridotta a 47 ore dal 1º maggio 1957 e a 46 dal 1º maggio 1958. Il salario sarà aumentato del 2,5 per cento nel corso di ogni periodo considerato; le ore compiute al di fuori di questo nuovo orario saranno considerate straordinarie e pagate quindi come tali. Per quanto riguarda i salari, è stato convenuto che non ci saranno aumenti, oltre al compenso stabilito del 2,5 per cento, fino al 1959.

Gli operai si sono dichiarati disposti a coprire delle ore straordinarie di lavoro in attesa che la situazione produttiva delle industrie si normalizzi ai nuovi orari.

In margine al processo, dentro l'aula e fuori

Verità e bugie intorno al vero carattere di Wilma

Perché fino a oggi tanti particolari erano stati taciuti? - La gente si domanda se sono Ida e Giuseppe a mentire oppure gli altri Montesi

Venezia, sabato sera.

«Manca ancora la bussola; però vogano, anche se sono sempre in mezzo al mare» così, con il viso acceso dal caldo e dall'emozione, una signora in piedi tra la folla diceva a un'altra che le stava vicino. «La prima a cercare di levare la bussola è stata la madre, secondo me», rispondeva un'altra dal viso pallido e lucido per il sudore.

Nell'aula affollatissima c'è tanto rumore di voci che le due signore possono dire alto, chiarissimo il loro commento. Riprende la prima, sporgendo il collo verso la Corte per guardar meglio, le braccia appoggiate alla staccionata: «Ha ragione il Pubblico Ministero, se cominciassero a mettere dentro qualcuno, forse la verità verrebbe fuori». «Ma questa Ida Montesi può essere che dica la verità e che mentano gli altri Montesi. Se la madre di Wilma, alle nove, avesse telefonato a qualcun altro, invece che allo zio Giuseppe?».

Le due donne tacciono: è finita la breve pausa, provocata dalla ricerca di un verbale.

Chi della famiglia Montesi ha taciuto o detto in modo da deviare la verità? A distanza di quattro anni, è difficile, forse, ricordare bene i particolari di un episodio, anche se tanto importante come è stata la morte di Wilma per la famiglia Montesi. Ma, allora, al momento della disgrazia, perché la famiglia ha taciuto tanti particolari? Perché, allora, ha pensato al pediluvio e solamente ora raccontano di avere sospettato il suicidio? Wilma Montesi, di carattere chiuso, scontenta, piena di ambizioni che doveva reprimere, sempre zitta o quasi, che restava per ore nella sua camera sdraiata al buio sul letto, senza dormire, è una nuova immagine della ragazza portata in aula da Ida Montesi; una bambina che a cinque anni, in mare, arrivata dove non si toccava più terra e presa in braccio dalla zia Ida, avrebbe detto: «Dovevi lasciarmi morire in acqua, avrei fatto una bella morte».

Dal pubblico che gremiva l'aula si alza più forte il brusio che ha accompagnato i vari episodi della seduta. Voci commentano: «A cinque anni parlava già della morte. Che ne sa della morte una bambina di cinque anni?».

Wilma diceva spesso: «Se potessi scegliere una morte la vorrei nell'acqua».

Questo amore per l'acqua della ragazza morta lo abbiamo saputo solamente dalla zia Ida, sorella dello zio Giuseppe, dopo quattro anni. E sempre da lei abbiamo saputo i timori che la madre di Wilma aveva subito espressi, a proposito del suicidio. Perché non è stato mai detto prima di ora, questo timore che Wilma si fosse suicidata? E perché la madre, urlando e strappandosi i capelli, aveva gridato: «Torna, figlia mia, qualsiasi cosa tu abbia fatto! Dieci amanti, due gemelli, sono pronta a perdonarti!».

Eppure Wilma non era mai uscita di casa da sola: lo ha precisato anche Ida Montesi. Per consolare la madre disperata, le aveva detto: «Avrà trovato una amica e si sarà fermata a chiacchierare. Con un'amica, perché da sola che sia fuori a quest'ora, sono già le undici, non è possibile».

Non insistono troppo, non sono troppo sicuri, nella famiglia Montesi, di questa ragazza che poi, almeno come carattere, tanto chiara non doveva essere.

«Presidente, ammonisca la teste: non dice la verità. La si metta in mezzo a due carabinieri e la si mandi in camera di sicurezza a meditare»; più volte l'alta voce del Pubblico Ministero ha sollecitato il Presidente a far arrestare i testimoni in aula. Si arriverà così a sapere la verità sulla ragazza? Troppi aspetti diversi di lei sono stati portati in aula: anche volendo ammettere che ognuno, come nel film giapponese Rasciomon, vede la verità e la racconta a suo modo, senza che possa mai, per nulla, una verità assoluta, si può pensare, senza paura di sbagliare, che la ragazza potesse essere vista in modo diverso: che i primi a far perdere la bussola alla verità, che dovrebbe portare a scoprire la causa della sua morte, sono stati i parenti: la madre e la sorella. Per troppo amore? Forse: ma l'amore quando è solamente tale, vuole la verità: è la prima cosa che domanda, che esige.

Lea Quaretti

L'ex-questore di Milano, dott. Vincenzo Agnesina, si appresta a salire in motoscafo sul Canal Grande (Telefoto)

Sottrasse ai creditori sessanta milioni

Commerciante processato per bancarotta fraudolenta assieme alla suocera

Genova, sabato sera.

Il commerciante milanese Gabriele Garzini, già titolare della società «Seterie di Como» che a Genova aveva aperto un vasto negozio di tessili in piazza Soziglia, è stato rinviato a giudizio per bancarotta fraudolenta. Egli è ritenuto responsabile di avere sottratto ai creditori del fallimento, in periodo posteriore allo stesso, una somma complessiva di 60 milioni di lire ricavata dalla vendita di stoffe.

Secondo l'accusa il denaro venne impiegato dal commerciante nell'acquisto di un lussuoso appartamento che è stato intestato alla suocera e di un bar a Milano.

La suocera del commerciante, Emma Galderani, dovrà rispondere di concorso nella bancarotta fraudolenta mentre la figlia Giulia, moglie del Garzini, e il commerciante milanese Armando Giannetti sono stati incriminati per falsa testimonianza avendo dichiarato che l'appartamento e il bar milanesi erano stati acquistati con il denaro di Emma Galderani.

Si avvicina il gran giorno delle beffe

Ingenui, illusi e sognatori: attenzione al pesce d'aprile!

Costoro sono le vittime più facili dei buontemponi - Burle di tutti i Paesi - Quattro falsi Victor Hugo in visita al giovane poeta - L'elefante dell'Aga Khan - Una "camicia eterna,, inventata da Thomas Edison - In fiamme l'Arena di Verona - I documenti segreti del Centro Atomico di Harwell

Roma, sabato sera.

Se, come dice una sentenza popolare, non c'è Pasqua senza uovo, non può esservi neppure un primo aprile senza qualche clamorosa sorpresa scaturita dall'immaginazione di un buontempone che intende in tal modo rammentare all'umanità il senso dell'ottimismo e dell'umorismo, troppo spesso perduti per via.

Presi di mira sono naturalmente gli illusi, i sognatori, gli ingenui. Storico indubbiamente fu il pesce giocato ad un giovane poeta, il quale aveva abbandonato il natio paesello per cercare la gloria nella capitale francese. A quel tempo pontificava a Parigi Victor Hugo, che odiava i poeti di provincia e soprattutto i giovani pretenziosi che aspiravano alla fama con i loro versi mal fatti. Il giovane poeta, pur conoscendo l'indole di Victor Hugo, aveva deciso di trovare qualcuno che lo presentasse al terribile scrittore al quale si ripromettava di carpire una prefazione ad un suo libretto.

Un artista buontempone decise di prendersi beffa dell'illuso. Era il 31 marzo e costui fece recapitare al giovane provinciale una lettera a firma di Victor Hugo, con cui gli si partecipava che nella giornata dell'indomani sarebbe venuto personalmente a casa del giovin poeta per udire dalla sua viva voce i suoi versi. L'ingenuo cadde nella rete ed è inutile raccontare l'emozione con cui accolse il falso Victor Hugo che puntuale si presentò a lui.

La visita fu breve, lo scrittore promise, lodò e sparì. Il giovine toccava il cielo con un dito. Ma ecco uno squillo di campanello. E' un tale che rabbioso investe il giovane con male parole. Gli hanno riferito che poco prima ha salito le scale uno sconosciuto che si qualificava per Hugo, mentre il vero Hugo era lui. Non occorre dire che altri due falsi personaggi ripeterono la stessa scena finché il povero poeta, mortificato, si accorse di essere stato burlato e scoppiò in lacrime.

Indimenticabile burla fu anche quella abilmente organizzata dai giornalisti di Francoforte i quali, con titoli di scatola in prima pagina annunciarono ai cittadini che il primo aprile sarebbe giunto allo zoo un elefante bianco, dono alla città del ricco Aga Khan. Tutta la popolazione fece la fila allo zoo, per scoppiare poi in una risata finale dinanzi ad un elefante dipinto con la biacca.

Edgar Allan Poe mise la sua fantasia al servizio del pesce d'aprile per annunciare su un giornale con dettagliati particolari e avvincente narrazione che un aerostato aveva attraversato l'Atlantico in tre giorni. L'ondata di entusiasmo tra i lettori fu enorme. Il giornale, nei giorni precedenti il primo aprile, vendette milioni di copie; quando poi fu alzato il sipario sullo scherzo, seguì una non meno violenta ondata di indignazione da parte dei lettori che per poco non bastonarono il povero Poe.

Anche Thomas Edison si divertì, un primo d'aprile, quando annunciò di aver pronta per il 1º aprile una camicia «eterna» che poteva essere indossata durante tutto l'anno, in quanto composta di uno speciale tessuto di ben 365 lievissimi fogli che si potevano strappare ogni giorno, lasciando intatto il tessuto e pulita la camicia.

Ma la palma dei pesci di aprile spetta indubbiamente alla città di Verona che, come dicono gli stessi veronesi, è la città dei «matti». Nel 1951 alle prime ore del 1º aprile si diffuse in città la notizia che l'Arena, gloria e vanto della città, andava in fiamme. Migliaia di cittadini si precipitarono in piazza Bra per assistere alle evoluzioni dei pompieri che gettavano ettolitri di acqua nell'interno dell'arena da cui usciva un fumo denso e acre che avvolse in breve tutta la grande piazza e diede non poco fastidio ai presenti: i quali però sopportarono pur di assistere al salvataggio del loro monumento.

Più efficace il successivo pesce d'aprile. Ancora la stampa locale annunciò che il 1º aprile sarebbero arrivati in città ben 500 pullman di turisti. Per ospitarli nel centro della città, il sindaco con una sua eccezionale ordinanza aveva disposto che fosse sgombrata piazza delle Erbe, dove ogni mattina, da secoli, si tiene il popolarissimo mercato. La reazione dei venditori e della popolazione fu immensa. Si tennero cortei di protesta, comizi. Furono chieste perfino le dimissioni del sindaco e fu inviata una protesta a Roma.

Un ragazzo inglese però esagerò. Le cronache se ne occuparono a lungo, in quanto fu quello il pesce destinato a restare nella storia. Come è noto, dalla fine della guerra non si fa che parlare di dischi volanti, di casi di spionaggio, di segreti atomici e via dicendo, ingenerando nella opinione pubblica una tensione che lo studente Victor Mehera prese a fondamento per il suo pesce d'aprile. Il 31 marzo, egli riempì alcuni fogli di formule, cifre e segni algebrici, incartò i fogli con vecchi giornali e, d'accordo con un suo collega, che li lasciò cadere in una strada, egli li ritrovò e li portò subito ad un posto di polizia di Scotland Yard. Sui fogli c'era la seguente intestazione: «Centro Sperimentale Atomico di Harwell».

La notizia fece uno scalpore enorme. Un deputato ai Comuni chiese spiegazioni, i quotidiani uscirono in edizioni speciali, gli scienziati furono incaricati di esaminare i fogli e, alla fine, un gigantesco pesce siglò la originale trovata.

B. G.

Dopo giorni di febbrile ricerca

L'americana rapita è stata vista viva

La polizia iraniana afferma che i banditi possono essere catturati "da un'ora all'altra,, - 40 milioni offerti dal governo per il riscatto

TEHERAN, sabato sera.

Le speranze di ritrovare viva la signora Anita Carroll, l'americana rapita dai banditi di una delle tribù montane dell'Iran, i quali le hanno ucciso il marito domenica scorsa, hanno ricevuto questa mattina nuovo alimento in seguito alle notizie pervenute alla polizia, secondo cui la Carroll sarebbe stata vista con le donne della tribù, le quali ultime si sono divise dagli uomini, per meglio sfuggire alle ricerche.

Un portavoce del governo ha dichiarato che i banditi possono essere catturati «da un giorno all'altro, anzi da un'ora all'altra». Essi sono braccati da forze ingenti, le quali controllano con l'aiuto di quattro aerei dell'aviazione americana, una zona estesa per migliaia di chilometri quadrati, agli ordini del maggior generale Ali Golpira.

L'ingente somma di cinque milioni di «rial» persiani — equivalenti a circa 40 milioni di lire — è stata consegnata al generale perché la dia eventualmente ai banditi quale prezzo del riscatto. 500.000 «rial», inoltre, vengono dati a chiunque fornisca notizie che permettano di catturare i banditi.

Questi, secondo le informazioni della polizia, sono in fuga verso il confine pachistano, e le guardie di frontiera di questo paese sono in stato di allarme, dietro invito del governo di Teheran e di quello statunitense, per il caso che i banditi tentino di varcare il confine e di rifugiarsi nel Pakistan.

Le manovre per sfuggire alla cattura hanno portato i banditi dapprima verso sud-est e quindi verso nord-est, impiegando così molto più tempo di quanto sarebbe stato necessario per varcare la frontiera iraniana e rendere più difficile la cattura. Il fatto che i predoni — il cui capo sarebbe uno dei fratelli Dad Scià — si dirigano verso il Pakistan fa avanzare i timori che i banditi progettassero di vendere la giovane donna come schiava.

Sebbene il traffico di schiavi si sia ridotto considerevolmente in questi ultimi anni, esso continua ancora. I mercanti che esercitano questo ignobile traffico cercano soprattutto donne dalla pelle bianca le quali sono particolarmente apprezzate sui mercati arabi e africani. Nondimeno risulta che questo commercio si svolge esclusivamente sulla costa del golfo di Oman, e il fatto che i banditi fuggano verso est anziché verso sud conferma che essi hanno rinunciato a vendere la donna.

La polizia non dispera di catturare i briganti poiché essi stanno avvicinandosi a montagne la cui altezza media è di 1500 metri. Si tratta di una zona di difficile accesso e, data l'entità delle forze impiegate nella caccia, la fuga nel Pakistan è per essi molto difficile.

Esploso in volo un bombardiere U.S.A.

Oakistock, sabato sera.

Un bombardiere a reazione «B-52», uno dei più grandi e costosi apparecchi dell'Aviazione americana, è esploso mentre si trovava in volo al di sopra di Oakistock, una città dell'Oklahoma. Dei componenti l'equipaggio due si sono salvati con il paracadute ed altri due sono deceduti.

L'aereo, del valore di otto milioni di dollari (circa cinque miliardi di lire italiane) si è letteralmente disintegrato nell'aria ed i rottami di esso si sono sparsi su una vasta zona di campagna situata a meno di un chilometro di distanza dalla città.

Ricevuto lo sfratto dà fuoco all'alloggio

Poi si apposta nei pressi della casa in fiamme per godersi lo spettacolo - L'arresto e il ricovero all'ospedale per confusione mentale ed etilismo acuto

Venezia, sabato sera.

L'insano gesto di un vecchio che ha tentato ieri sera verso le 22 di appiccare il fuoco al proprio appartamento situato a Castello in Ramo della Borsa, al civico 2966, ha messo in vivo allarme ed apprensione gli abitanti dell'intero quartiere.

A quell'ora alcuni vicini di casa del sessantaquattrenne Umberto Grosso, notando che dalle fessure della porta della di lui abitazione uscivano delle spire di fumo, provvedevano a dar l'allarme bussando ripetutamente all'uscio. Poiché non avevano alcuna risposta decidevano — mentre alcuni telefonavano ai vigili del fuoco — di abbattere la porta con una spallata. Entrati pertanto in casa i soccorritori — dopo aver avvertito un acre odore di benzina — non tardavano ad accorgersi che l'intero pavimento in legno della cucina era in preda alle fiamme. Sul posto intanto giungevano i vigili del fuoco, i quali completavano in breve volger di tempo l'operazione di spegnimento già iniziata dai primi accorsi. Nel frattempo del fatto veniva informato anche il funzionario di notturna della Questura dott. La Calalta, il quale inviava sul posto il maresciallo di servizio con alcuni agenti.

Dai primi rilievi fatti non si tardava a scoprire che l'incendio era doloso in quanto veniva accertato che deliberatamente qualcuno aveva cosparso l'assito di benzina, appiccandovi quindi il fuoco. Venivano pertanto fatte le opportune ricerche allo scopo di rintracciare il proprietario dell'alloggio. Gli agenti sguinzagliati nella zona s'imbattevano poco dopo nel Grosso, il quale nascosto in una calle semibuia si era appostato a qualche centinaio di metri dal suo caseggiato in silenziosa attesa di vedere il triste spettacolo della sua casa in fiamme.

Il Grosso infatti interrogato dal dott. La Calalta ha riferito che da vari giorni era giunto nella determinazione di dar fuoco alla casa da lui abitata. Da quando cioè gli era pervenuta la notifica dello sfratto. Solo ieri sera, durante una crisi di sconforto, si decideva a mettere in atto il suo insano gesto. Cosparso quindi il pavimento della cucina di benzina — un litro — egli accendeva un fiammifero e quindi in precipitosa fuga si allontanava dal posto.

Il Grosso, che è stato trattenuto in arresto, veniva accompagnato, dato il suo stato di confusione mentale, all'ospedale dove è stato fatto ricoverare anche per etilismo acuto.

Le quotazioni di Milano stamane a Borsa chiusa

Milano, sabato sera.

A scopo puramente informativo si facevano circolare stamane alla Borsa di Milano i seguenti prezzi:

Fiat 1447-1449; Cotoni 3743-3744; Edison 2858; Pirelli 3620.

Intonazione assai calma nel settore delle valute.

Prezzi informativi: sterlina oro 6325-6525; marengo svizzero 4900-5100; sterlina unitaria 1680-1700; dollaro blu 630-632; franco svizzero 147-147,50; franco francese 154-158; oro fino 712-715.

Quattro per un cane

Ieri m'è arrivata una lettera da Berna. Era l'amico Hans Wurschaffen che mi dava notizie di Europa: con precisione e chiarezza tutta elvetica mi ragguagliava sul peso d'Europa, sull'altezza, sui denti, sulla vivacità dello sguardo, sull'appetito: descriveva le sue abitudini e le sue passeggiate e finiva col ricordarmi che l'estate prossima avrei potuto accertarmi di persona quanto fosse cresciuta bella e robusta. Aggiungeva d'aver informato anche il dottor John Delgud a Londra e il signor Rüdiger Friesélbach a Monaco. Alla lettera era unita una fotografia in cui si poteva vedere l'amico Wurschaffen, la moglie, una amica della moglie e la cameriera tutti schierati sull'attenti dinanzi alla porta della villetta: ai piedi del gruppo era distesa, con il muso alto e la lingua penzolante, Europa, una pastora ricciuta a chiazze bianche e nere, il collo adorno d'una splendida cinghia a punte d'acciaio.

Credo che la storia di Europa meriti di essere raccontata. Verso la fine di settembre dello scorso anno ero tornato, come il solito, a respirare l'aria familiare delle Dolomiti di Brenta. Un pomeriggio che m'ero spinto per la valle delle Seghe verso il piede della Selvata mi colse il maltempo. Cominciò a piovere e dovetti rinunciare alla gita. Ridiscesi la valle ed ero già arrivato in vista del lago di Molveno quando incontrai il signor Wurschaffen. Stava inginocchiato sull'orlo del sentiero a guardar giù nel salto: il salto era un gran vuoto nebbioso in fondo a cui scrosciava il rio dei Massodi. «Prego — mi disse il signor Wurschaffen che brandiva un binocolo — volete cortesemente osservare laggiù». Poiché il giorno prima, in albergo, avevamo parlato a lungo dell'orso trentino, pensai per un attimo che si fosse messo in testa di averne individuato uno. «Gli orsi non vengono mai nella valle delle Seghe», esclamai puntando il binocolo. «Ma io non dico di orsi — fece lo svizzero — laggiù c'è un piccolo animale, forse un cane». Con la pioggia e la nebbia non era facile distinguere. Comunque il signor Wurschaffen aveva ragione: molto in basso, su di una specie di terrazzino, si scorgeva qualcosa di bianco e nero, una palla di pelo che si agitava a stento. «E' proprio un cane — dissi — deve essere un cucciolo». «Ma come può essere finito laggiù?» esclamò lo svizzero in tono angosciato: era sempre in ginocchio e non si curava di sporcarsi nel terreno molle di pioggia i suoi eleganti pantaloni alla zuava in velluto a coste. «Sarà caduto», feci io. «O l'avranno buttato», disse il signor Wurschaffen. «Non credo, anzi lo escludo — risposi —, qui da noi sono purtroppo tutti cacciatori, ma appunto per questo rispettano i cani». «E' ferito! E' ferito! — esclamò lo svizzero sbirciando — non riesce a muoversi. Avrà una zampa rotta! Bisogna aiutarlo». Confesso che non avevo mai visto un cittadino della Confederazione Elvetica in preda ad un'agitazione così viva. Però anch'io ero preoccupato. «Gentile signor Wurschaffen — gli dissi — credo che recuperare quella bestiola sarà una gran brutta faccenda. Vado al Ciclamino a cercare una corda. Voi aspettatemi qua». «Fate presto», disse lo svizzero.

Mi buttai di corsa per il sentiero e in cinque minuti arrivai al bar del Ciclamino. Nel locale, seduti a tavolini diversi, con le schiene girate, c'erano due villeggianti che dall'aspetto fisico e dagli abiti riconobbi per stranieri, di quelli che abitavano nel camping sulle rive del lago. Uno di essi era di media statura, col volto rosso, i capelli lunghi sul collo e il fazzoletto bianco al taschino della giacca; l'altro, più anziano, era un colosso abbronzato e muscoloso, dalle tempie rasate: portava calzoni corti con bretelle e camicia di lana a scacchi: da sotto il tavolo faceva spuntare le gambe muscolose, polpacciute e irte di peli. Entrambi bevevano in silenzio una bottiglia di vino. Chiamai la padrona e le chiesi se il cane era suo. Non sapeva niente. Andai a prendere la corda e intanto lo straniero grosso si alzò. In piedi riempiva tutta la statura. «Se ben capito — disse parlando faticosamente italiano con forte accento tedesco — piccolo cane rotolato burrone». «Sì — risposi — adesso cercheremo di salvarlo». «Vengo anch'io», disse. La padrona del bar mi diede la corda e uscimmo in fretta. Pioveva forte, la nebbia era bassa, il sentiero si stava trasformando rapidamente in un ruscello. Quando giungemmo sul posto, eravamo in tre: a noi s'era aggregato, senza dire una parola, il tizio con la faccia rossa. Il signor Wurschaffen ci accolse dicendo che il cagnolino era vivo e piangeva. Infatti, si sentivano i gemiti: fiochi, lontanissimi, sovrastati dal rumore della pioggia. Il tedesco impugnò il binocolo e scrutò nel baratro con una serie di «Ah» e «Oh» cavernosi. Io svolsi la corda: era in ottimo stato, tuttavia mi sembrò insufficiente per lunghezza. Il signor Wurschaffen fece l'atto di legarsi, ma fu prevenuto dal signore con la faccia rossa. «Io, io — cominciò in inglese e subito dopo in italiano — vado io... io più leggero». Lo imbracammo nel miglior modo possibile e l'inglese cominciò con prudenza e agilità la discesa. Ma, come avevo previsto, la corda non bastava, ce ne sarebbe voluta forse altrettanta. Mentre con una dozzina di strattoni il tedesco, da solo, gonfiando i muscoli, issava sul sentiero l'inglese che appariva desolato e continuava a ripetere «scusate, scusate», l'amico svizzero ebbe un'eccellente idea: scendere giù, al fondo valle dove scorreva il rio dei Massodi e di lì tentare la scalata: la distanza pareva ragionevole, le difficoltà meno insormontabili.

Dovemmo compiere un giro di quasi mezz'ora. Alla fine, individuato da sotto il terrazzino, iniziammo la salita, arrampicandoci fra rocce e detriti. Durante una sosta l'inglese, i cui capelli s'erano ammolliti e disfatti sullo orecchio e sulla fronte come una parrucca sgangherata, volle presentarsi. «Mi chiamo John Delgud — disse — sono dottore in medicina e abito a Londra». «Il mio nome è Rüdiger Friesélbach, il vostro servitore», tuonò il tedesco. Ci stringemmo le mani con cautela, badando di non precipitare. L'ultimo tratto della scalata fu alquanto duro e più di una volta temei che saremmo rimasti bloccati. Il ripiano su cui si trovava il cane era ad una quindicina di metri, ma prima di arrivarci bisognava superare una strozzatura simile ad un classico «camino». Ci riuscì l'amico Wurschaffen, montando con disinvoltura svizzera sul cranio del signor Friesélbach e poi inerpicandosi agilmente per le pareti del «camino» sino a sbucar fuori sul terrazzo. Poco dopo, con la corda, adagio adagio, calò la bestiola: era una pastorina di tre o quattro mesi, terrorizzata e col pelo macchiato di sangue. Il dottor Delgud, tenendosi in equilibrio sull'abisso, la visitò accuratamente palpandole gli arti, il fegato e l'intestino: e levato di tasca, con pericolosa acrobazia, uno stetoscopio le auscultò il cuore e i polmoni. Noi attendevamo la diagnosi aggrappati alle sporgenze della roccia. «Tutto bene — esclamò infine nel suo strano linguaggio misto di inglese e italiano — niente lesioni, soltanto ammaccature e qualche ferita non grave... guarirà molto presto».

Tornammo in paese trionfanti. Il dottor Delgud e il signor Friesélbach erano ospiti del camping, ma si fermarono a mangiare in albergo. La pastorina, medicata, fasciata e rifocillata, dormiva sulle ginocchia del signor Wurschaffen. «La chiamerò Europa — egli disse —, ritengo che sia il nome più adatto». Fu una serata magnifica. La tavola era ingombra di bottiglie di vino dell'Alto Adige e brindammo con fervore, auspicando la pace, la abolizione delle frontiere, dei fanatismi e delle intolleranze: e ci scagliammo concordemente contro gli sterminii della caccia, il maltrattamento degli animali e l'infame vivisezione. I brindisi furono molti e ci congedammo a mezzanotte, con rinnovate proteste di mutuo ed affettuosi abbracci. Il signor Friesélbach e il dottor Delgud si allontanarono verso il camping: si sostenevano a vicenda traballando e dandosi pacche sulla schiena: e intonavano a due voci e in due lingue diverse una strana canzone.

Ugo Buzzolan

Dive francesi al Festival di Londra

Françoise Arnoul (da sinistra a destra), Nicole Berger, Martine Carol e Nicole Courcel si trovano a Londra, con altri attori e attrici, per rappresentare il cinema francese al Festival inglese. (Telefoto)

Una famiglia americana distrutta

Fulminati a uno a uno da un male misterioso

Quattro fratelli, in giovanissima età, uccisi in pochi anni dal morbo inesplicabile che ha le apparenze di un attacco cardiaco - Sopravvivono, angosciati, i genitori e due ragazzi

MILWAUKEE, sabato sera.

Da otto anni la morte bussa alla porta di una famiglia di Milwaukee, nel Wisconsin, sotto forma di una malattia che i dottori non sono riusciti ad individuare e che uccide improvvisamente, senza nessun segno premonitore. Ieri essa ha fatto la sua quarta vittima, una ragazza di sedici anni, deceduta mentre si trovava in chiesa. Ai terribile e sconosciuto male sono sopravvissuti sinora due giovani ed i loro genitori.

Margaret Rose Molitor, figlia del commerciante Norbert Molitor, si trovava ieri in chiesa per una messa funebre quando improvvisamente si accasciava al suolo. Trasportata all'ospedale, i dottori non potevano che constatarne la morte per «apparente attacco cardiaco». I medici però non si sono dichiarati sicuri di questo loro referto, così come non lo furono quelli chiamati a constatare il decesso di due fratelli e di una sorella di Margaret.

Nel 1948, Tom Molitor, di dodici anni, morì mentre stava nuotando. Il decesso venne attribuito ad insufficienza cardiaca conseguente ad una febbre reumatica. Nel 1949 Rita Marie, di diciotto anni, morì mentre era intenta ad aiutare una vecchia ad attraversare una strada. Causa del decesso: apparente attacco cardiaco. Nel '50 Frederick di dodici anni, venne colto dalla morte mentre stava giocando con alcuni compagni.

L'autopsia non rivelò alcuna anormalità del muscolo cardiaco. A quel tempo la signora Molitor disse: «Sapevo che non poteva trattarsi di mal di cuore. Nessuno, neppure la scienza medica, è riuscito ad individuare qual è la malattia che si accanisce contro di noi in modo tanto spietato». I due disperati genitori si sono rifiutati di autorizzare l'autopsia del cadavere della figlia Margaret.

DETTO FRA NOI

ESSERE E APPARIRE

Lettera della signora Fede R., Genova:

«Il mio medico curante, dottor X, a ogni visita mi ordina della costosa specialità; e quella che doveva guarirmi ieri, non mi fa più bene oggi, per cui ho una vera collezione di tubetti e flaconi consumati per metà o un terzo. Io non usufruisco di nessuna mutua e il denaro lo guadagno duramente. Che debbo fare?».

Lettera di «Studente diciottenne», (provenienza ignota):

«Ho uno zio medico e senza figli, disposto a mantenermi agli studi se abbraccerò la sua stessa professione. Diventar medico è sempre stato il mio sogno; ma le mie idee non collimano affatto con quelle dello zio. Lui è un uomo arrivato, un medico alla moda e guadagna ciò che vuole. Per arrivare ha dovuto sacrificare quelli che, secondo me, dovrebbero essere gli ideali d'un medico. Io intendo questo mestiere come un apostolato e sento che mai mi abituerei a speculare sulle sofferenze altrui. Lo zio dice che si tratta di utopie giovanili destinate a sciogliersi come neve al fuoco della realtà: perché un medico deve «vivere» e se vuol vivere deve cercare di farsi avanti con tutti i mezzi. D'altronde, dice, penserà lui a spingermi avanti. Così, per il solo fatto d'esser suo nipote, entrerò in un certo clan, che è quello da cui dipendono le carriere: gli esclusi combinano poco, anche se hanno dei numeri. Ecco la realtà di cui parla lo zio e che io conosco bene, avendo vissuto molto accanto a lui (sono povero, lo avrà capito. Ho sei fratelli e sorelle più piccoli, che mi considerano «fortunato» per la predilezione dimostratami sempre dallo zio ricco e potente. In famiglia si spera che io possa «riuscire» come lui). Esisterà un modo per conciliare tutto questo? Non so, non credo».

Mi è capitato di assistere, in un ospedale, all'arrivo del grande primario. A parte i baltimori, la sua entrata in scena ricordava quella di Wanda Osiris. Un brusio, un'agitazione, un eccitamento: le suore volavano per i corridoi ad ali spiegate come gabbiani, la mano delle infermiere diventava leggera nelle iniezioni, il volto dei giovani medici si preparava al sorriso. E, lo giurerei, un insperato raggio di sole fugò le malinconiche ombre grigie del corridoio, quando vi apparve un piccolo corteo: in testa marciava il grande clinico, alto, magro, decorativo, con una fronte resa immensa dalla diserzione dei capelli che in compenso gli si arricciolavano sulla nuca, abbastanza lunghi da sfiorare il colletto del càmice immacolato; dietro venivano, per ordine d'importanza, gli assistenti. L'ingresso nelle corsie, valeva una sfilata in passerella: il famoso medico andava da un letto all'altro, distribuendo sorrisi e buffetti; nelle sue mani la cartella clinica acquistava la grazia d'un ventaglio. «Andiamo benone» diceva ai pazienti, che cominciavano subito a sentirsi meglio (la natura salva molti più infermi, pare, tra le mani dei medici ammantati di prestigio e sicurezza, che tra quelle dei loro colleghi oscuri e timorosi di sbagliare). Un minuto per ogni paziente: il grand'uomo ha sempre molta fretta. Una grossa automobile lo attende nel giardino dell'ospedale, per condurlo magari al treno o all'aeroporto. Lo si chiama in lontane città. Si conta su di lui per le inaugurazioni e i congressi. Poi ci sono le conferenze, gli articoli, i ricevimenti, le pose davanti ai fotografi. Un medico famoso si dà al pubblico come una prima donna. E' necessario che parlino di lui, che il suo nome figuri nelle cronache per un motivo o per l'altro. Il professore ha una moglie, quattro figli, cinque domestici, tre automobili, un autista, una bella casa perennemente aperta a invitati di qualità; e tutto ciò costa carissimo. Ora in medicina non è come in algebra dove si va alla ricerca dell'x sconosciuta: senza reputazione, niente ammalati. E senza ammalati, niente reputazione, d'altronde: circolo vizioso entro cui vengono a trovarsi i giovani al loro debutto nella professione medica (che è anche una delle più affollate e rende acerrima la lotta per la vita). Naturalmente «c'è un sistema buono per farsi un buon medico — scriveva il settecentista Pietro Verri — e c'è un sistema buono per farsi proficuamente credere un buon medico; rare volte questi due sistemi possono eseguirsi dalla stessa persona». Un giovane deve scegliere fra le due strade. Se vuole lavorare con un preciso impegno, con uno scrupolo ispirato da un generoso amore per la scienza, dovrà resistere a tutte le sollecitazioni dell'opportunismo e del compromesso; e tenersi il più lontano possibile dai clans o dagli zii ricchi e potenti (semmai, la ricchezza degli zii potrà servire a rendere più facili i mezzi di studio e di lavoro, a togliere quell'assillo del pane che talvolta spinge a imboccare la via più rapida e sicura per ottenerlo). La medicina è un'arte difficile ed estremamente incerta, non essendo basata su formule come la chimica o su leggi costanti come la fisica: il suo campo di azione — il corpo umano — è quanto di più mutevole, imprevedibile e misterioso si possa immaginare. Difatti, tanti medici, tante opinioni. E ogni medico pronto a demolire le teorie dei colleghi. Questo considera pericolose le tonsille, ma è contrario all'asportazione dell'appendice, affermando che se la natura ce l'ha data, una precisa utilità deve averla; quello elimina appendici («Può fare dei brutti scherzi ed è sempre meglio liberarsene»), ma proclama che le tonsille sono filtri previsti dalla natura ed è un sacrilegio toccarli. I soli medici che io abbia visto d'accordo furono tre luminari chiamati a consulto quando, avevo i quindici anni, mi trovai in brutte acque per una grave malattia. Riuniti nella stanza accanto parlottavano basso, non abbastanza però da nascondermi il loro verdetto: «Eh — li sentii dire a mio padre con voce increspata da un cordoglio di circostanza, ma non dal minimo dubbio — si faccia coraggio, prepari sua moglie... La poverina è condannata». E, come si vede, quei padreterni sbagliarono. In un simile mestiere, le autorevoli certezze sono quasi sempre impossibili. E ciò che distingue un buon medico da un ciarlatano addottorato è specialmente questo: nemmeno dopo lunghi anni di studio, di ricerche e di «pratica» il primo si sbarazza da un certo dubbio, né acquista il formidabile aplomb che è invece la caratteristica del secondo, il quale riesce tanto sovente a imporsi, a far fumare e sonorizzare i suoi meriti, a raggiungere un'invidiabile notorietà e ricchezza. Anche un buon medico, naturalmente, può giungere alla fama (sia pure suo malgrado). Alla ricchezza, non so. I veri scienziati sono troppo presi dalla scienza, in genere, per correr dietro al denaro.

Sbaglio? Sia pure. E ora risponderò alla lettrice di Genova: si sbarazzi del dottor X, cercandosi un medico notoriamente meno capriccioso in fatto di rimedi. Se Dio vuole, ce ne sono molti. Ma il miglior modo di frenare certi «capricci», sarebbe forse quello di costringere i medici a fornire (nel prezzo della visita) anche i medicamenti, come il calzolaio fornisce il cuoio. Stiate pur certi che la fantasmagoria degli sciroppi «da sospendere per il momento» e delle fiale che vanno ad infoibarsi negli armadi, cesserebbe all'istante. E senza troppo danno per nessuno, eccettuati i farmacisti.

Lettera del signor Pietro Adami, Livorno:

«Il film «Rififi» ha subito tagli enormi, dicono. E ci se ne accorge: La lunga e bella sequenza muta dello scasso è tutta vuota; manca fra l'altro la scena dell'ombrello che i gangsters calano chiuso nel foro del soffitto e poi aprono da sopra perché raccolga i calcinacci, che cadendo sul pavimento sottostante, potrebbero far vibrare la suoneria d'allarme. Non si voleva che, sedotti la prima fila, gli aspiranti scassinatori imparassero nuove furbizie. E una furbizia «nuova» sembra ci sia: è quella dell'estintore usato per soffocare, con la schiuma, le scatole dei congegni d'allarme. Invece il trucco dell'ombrello è già da tempo di dominio pubblico. In Italia (a noi, in materia di scassi, resta poco da imparare dall'estero: abbiamo il «re degli scassinatori» e bande specializzatissime in banchi); i giornali ne hanno parlato a proposito di vari «colpi» non escluso quello, mi pare, dei «Montepegni» di Torino. E allora?».

I censori non lo sapevano. Probabilmente non leggono i giornali.

Lettera di «Esperanza», Asti:

«Credo che un freno ci voglia, soprattutto a un uomo giovane. Perciò mi arrabbio e litigo molto con mio marito che non crede all'inferno. Come convincerlo?».

Continui a litigare molto e ci crederà.

Lettera di «Una moglie insonne», Bologna:

«Non posso mai chiudere occhio perché mio marito russa tanto forte da rendermi inutili anche i sonniferi. Ho provato a dormire in un'altra stanza; ma è inutile, lo si sente fin sulle scale. Se gli faccio «psss» o tossisco, come mi hanno suggerito, smette un istante e poi ricomincia. Che debbo fare? A volte lo scuoto finché si sveglia; ma l'indomani si alza con un umore bestiale».

Lo credo. E' un sistema barbaro (uno sta magari sognando d'esser diventato capufficio, o milionario, o sultano: si vede circondato da urì, odalische e schiave bianche come gigli, dorate come ambra, nere come ebano; e proprio mentre la più bella di esse gli si avvicina a passo di danza, in turbine di veli, eccolo richiamato alla brusca realtà d'una voce che grida: «Smetti di russare in quel modo! Fai più strepito di un autocarro!»). Ma, purtroppo, non so indicarglie mezzi più umani e razionali. Tempo fa un giornale segnalò il caso di una giovane donna che russava così fragorosamente da costringere tutta la sua famiglia a dormire nel garage, in fondo al giardino. Consigli e ricette piovvero da ogni parte. Qualche tempo dopo, la giovane scrisse per ringraziare quelli che si erano interessati al suo caso: ormai, per fortuna, non russava più. Sollecitata a spiegare quale «rimedio» le avesse giovato, dichiarò di averli sperimentati tutti, sottoponendosi a un esame di naso e gola, rinunciando al tabacco, mangiando poco di sera, facendo mezz'ora di ginnastica quotidiana, dormendo con le finestre aperte, cucendosi una palla da tennis sul davanti del pigiama (per impedirsi di dormire prona), bevendo un po' di glicerina prima di coricarsi, inalando vapor d'acqua con dentro un cucchiaino di bay-rhum dopo i pasti, ricorrendo all'ipnotismo e alle parole magiche. Disgraziatamente non sapeva a quale sistema dovesse la guarigione.

Terzes C. F., Torino; N. N., Torino: Mille grazie dell'offerta. ● *K. Baretta, Vigone:* Il solito grazie anche a lei. ● *A. Baldini, Parma:* Le sole onorificenze valide attualmente sono quelle concesse dal Presidente della Repubblica. Le altre, «scritte in latino su pergamena e con tanto di calligrafici svolazzi», non valgono un fico, malgrado il costoso prezzo d'acquisto. Non esistono «Ordini legalmente riconosciuti» che si possano liberamente acquistare alla «borsa nera dell'onore»; ma andiamo; se è borsa nera non può ovviamente essere legale. Difatti, le «autorità competenti» intervengono spesso per rinviare a giudizio questo o quel commendatore fasullo: anche la settimana scorsa un tizio che sfoggiava un Comm. abusivo sulla carta da lettere è comparso davanti al pretore di Torino, che lo ha condannato a cinque mesi di prigione (con la condizionale). Soddisfatto? ● *M. G., Chivasso:* Tutto andrà bene. Coraggio, cara. ● *Fernanda Gatti, La Spezia:* D'ora in poi si dirà: «E' una vera Capoccia». ● *Una ferrarese:* Perché la esperienza insegna che dietro certi sbandieramenti dei principi sacri si nasconde quasi sempre un interesse molto terreno. ● *Giovanna Fabri, Torino:* Ho pubblicato varie volte le notizie che la interessano circa i soggiorni studenteschi in Inghilterra; e, l'ultima volta, nella rubrica di sabato scorso (*Stampa Sera*, n. 71). ● *Lettore C., Torino:* Vi sono «brave ragazze» che si tingono le labbra e magari i capelli; e ragazze prive di tintura, che un giovanotto «timido e dabbene» non dovrebbe mai augurarsi d'incontrare sulla propria strada. Nel 1957 la regola dei «colori» serve poco o niente, mi creda, per distinguere la virtù dal vizio. ● *Signora Antonietta Giuliano* (via Sant'Antonio 17), *Morozzo, Cuneo:* «Sono madre di quattro bimbi tutti in tenerissima età: il maggiore ha quattro anni, il secondo 30 mesi; gli ultimi due, nati da un parto gemellare, hanno 6 mesi soltanto. Le mie condizioni familiari sono disagiate, la mia salute è malferma, la casa in cui abitiamo è molto umida (mai, dico mai, un raggio di sole riesce a raggiungerla e riscaldarla). Vorrà qualche anima generosa offrirmi una carrozzella usata per portar fuori i più piccini a prendere un boccata d'aria? Io non reggo a tenerli in braccio tutt'e due. Grazie tante.

Clara Grifoni

OROSCOPO

DOMENICA 31 MARZO

Gli Astri: Luna in Ariete congiunta a Venere e Sole; sestile con Marte e trigono con Saturno. [illegible] Tipi: Ariete, Bilancia, Capricorno.

Ariete: allegria, vittoria, [illegible]

Bilancia: si avvererà un sogno. [illegible]

Capricorno: i vostri nervi [illegible]

Ai nati del Toro: dopo un duro [illegible] Gemelli: un certo [illegible] Leone: [illegible] Acquario: [illegible]

LUNEDI' 1 APRILE

Gli Astri: Luna congiunta a Mercurio e trigono a Plutone. Intuizioni e brillanti trovate. Fareste però delle stranezze che comprometteranno tante cose. Controllatevi di più. Acquario, Sagittario e Vergine.

Acquario: stranezze che pregiudicano le cose. E' meglio controllarsi con rigore. Vi avvierete verso una fase meravigliosa e piena di novità.

Sagittario: intuizioni brillanti da cui caverete buon frutto molto presto. Novità per delle comunicazioni che vi devieranno dal lavoro.

Vergine: annullate la proposta e non pensateci più. La lunga riflessione non vi gioverà.

Ai nati dell'Ariete: la fiducia non è ben riposta. Guardatevi meglio. Toro: è questione di abilità e di denaro, poi tutto andrà per il suo verso. Gemelli: il parere favorevole non può mancare, dovete affidarvi alla Provvidenza. Cancro: un'accoglienza subdola ed ingannatrice vi trarrà nei guai. Leone: scartate le decisioni troppo radicali. Bilancia: situazione migliorata per la resa di un avversario. Scorpione: rifiuto incomprensibile. Capirete poi. Capricorno: calma e serenità in tutto. Pesci: vi prospetteranno nuovi accordi pacificatori. Accettateli.

T. Palumbiani

Il pugile crollato sul «ring» di Ginevra

Il Tribunale civile di Roma (analogamente a quanto era già stato stabilito in sede penale) ha sentenziato che nessuno può esser ritenuto responsabile della morte di Federico Cortonesi - La madre del campione aveva citato la federazione pugilistica e il "manager,, chiedendo cinquanta milioni di danni

Roma, sabato sera.

Nessuno, sotto il profilo giuridico, può essere ritenuto responsabile della morte di Federico Cortonesi, ex-campione italiano dei pesi «piuma», e di conseguenza sua madre, Sistina Quinti, non può pretendere nulla per la immatura scomparsa di suo figlio, che nel febbraio 1947, terminato l'incontro che l'opponeva al pugile francese Vignes, si accasciò svenuto e spirò poco dopo in una corsia dell'ospedale cantonale di Ginevra per emorragia cerebrale. Così aveva stabilito, alcuni anni fa, in sede penale, la sezione istruttoria presso la Corte d'Appello di Milano; così ha confermato, in sede civile, il Tribunale di Roma, dinanzi al quale la madre del pugile aveva citato sia la Federazione pugilistica italiana che Giovanni Busacca, già procuratore sportivo dell'ex campione, chiedendo 50 milioni quale risarcimento del danno subito.

Nove mesi dopo la morte del giovane i suoi genitori chiedevano alla giustizia che qualcuno fosse chiamato a rispondere del tragico evento e denunciavano sia la Federazione pugilistica italiana sia il procuratore sportivo Giovanni Busacca. Su quali elementi era fondata la denuncia? Che il pugile sin dal 1946 aveva accusato degli strani malesseri e che un medico lo aveva trovato affetto da lue per cui gli aveva sconsigliato di boxare in quelle condizioni; che il suo procuratore, però, lo aveva indotto ugualmente a battersi il 18 agosto contro Richter a Roma e il 20 agosto a Udine contro Bisterzo; che al termine di questo secondo incontro era svenuto e che dopo il responso dei medici aveva dovuto essere ricoverato in clinica per 50 giorni.

«Nonostante fosse in queste condizioni, Giovanni Busacca costrinse Federico Cortonesi — spiegarono i genitori del pugile — a salire nuovamente sul ring a Ginevra per quell'incontro che doveva essergli fatale. Non lo fece neanche visitare da un medico». Nonostante il parere contrario del procuratore generale, la sezione istruttoria presso la Corte di Appello di Milano conclude la indagine ritenendo che nulla potesse essere addebitato a Giovanni Busacca.

Ma la madre dello sventurato pugile non si arrese. E, dopo aver fallito in sede penale, tentò di ottenere quel che lei ritiene essere un suo diritto in sede civile. Ma neanche questa volta ha avuto fortuna. Aveva citato in giudizio tanto la FPI quanto il procuratore sportivo di suo figlio. Il tribunale ha ritenuto che la richiesta della povera madre sia infondata.

«La FPI — ha osservato il magistrato nella sua sentenza — non è dotata di responsabilità giuridica dato che è un organo del CONI, dall'ente di diritto pubblico cioè cui fa capo ogni attività inerente allo sport nazionale». E in questa precisazione si sottintende che la istanza [illegible] avrebbe dovuto essere presentata al CONI.

«Per quanto riguarda, invece, la citazione di Giovanni Busacca — ha posto in rilievo il tribunale — è necessario innanzitutto prendere in esame la sostanza del contratto che legava il pugile al suo procuratore. E' da escludersi che tale contratto miri a realizzare una sorta di tutela volontaria affidata al procuratore sportivo sulla persona del pugile per cui questi dovrebbe considerarsi degradato al rango di un «minus habens». Un'indagine più approfondita dimostra al contrario come l'intento pratico delle parti sia essenzialmente diretto a creare fra loro un vincolo di reciproca collaborazione.

«Ben si giustifica quindi l'obbligo del pugile di partecipare agli allenamenti e di osservare le istruzioni di carattere tecnico e sportivo che gli saranno impartite dal suo procuratore. Ma è certo che in questa obbligazione manca qualsiasi elemento che possa avvicinarlo al dovere di obbedienza tipico del contratto di lavoro. Nel contratto che lo lega al suo procuratore l'atleta, quindi, non assume vincoli di subordinazione e tanto meno ha il dovere di sottostare ciecamente ad ogni eventuale imposizione che gli venisse da lui fatta. Egli affronta liberamente i rischi del combattimento ben sapendo di andare incontro a possibilità di danno.

Dopo questa affermazione, diciamo così, di principio, il Tribunale nella sua sentenza ha escluso categoricamente che, comunque, Giovanni Busacca abbia forzata la volontà di Federico Cortonesi. E' stato ricordato innanzitutto che Cortonesi, al prof. Riquier il 17 gennaio 1947, manifestò il desiderio di riprendere al più presto la sua attività. Poi è stato fatto notare che Cortonesi, se l'avesse voluto o se fosse stato realmente in condizioni fisiche non idonee, avrebbe potuto esimersi dal disputare l'incontro con la certezza di non dover incorrere in responsabilità di alcun genere.

Inoltre è stato posto in rilievo che i medici avevano definito «ottime» le condizioni fisiche del pugile; che Cortonesi durante l'allenamento si dimostrò in forma e non accusò alcun disturbo; che la F.P.I. aveva rilasciato il prescritto nullaosta in base alla dichiarazione del prof. Riquier, per concludere che «non si vede quali accertamenti avrebbe dovuto compiere ancora Busacca» prima di far salire Cortonesi sul «ring» di Ginevra e che «la morte del Cortonesi non può attribuirsi a colpa del suo procuratore sportivo quando l'evento letale dovuto ad una mera accidentalità e ad una serie di fattori imponderabili pur se connessi all'esercizio di una professione particolarmente rischiosa.

Guido Guidi

Affari per 5 miliardi

alla Fiera italiana nel Messico

CITTA' DI MESSICO, sab. sera.

La Fiera industriale italiana di Città di Messico sembra essersi rivelata la più efficace mai organizzata dall'Italia all'estero. Così ha affermato il vice-direttore dell'esposizione, Francesco De Benedictis.

Oltre 30.000 persone hanno visitato la Fiera e le ditte espositrici hanno concluso affari per un valore di oltre otto milioni di dollari (più di 5 miliardi circa di lire), dei quali tre relativi a tutte le merci esposte.

«Il mercato messicano — ha detto il De Benedictis — si è rivelato per l'Italia uno dei maggiori del mondo». La manifestazione fieristica apertasi il 9 marzo avrà termine domani.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 52.112

Alfieri: ore 21,15 dott. Ceccarelli: Telepatia ipnosi.
Carignano: ore 21,15 Comp. Gheraldi-Severini «Tela di ragno» di Agatha Christie.
Metropolitano: 15,30: Marionette Gianduja «Pinocchio». Ultime.
Piccolo Teatro (Sala Gobetti, via Rossini 8): ore 21,15 Compagnia Dialettale Piemontese Dante Testa «Bastian contrari» di Bersezio. Prevendita, vendita biglietti botteghino del teatro.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-322): 15,30; 21-1 Mº Di Nunzio, cantano L. Martorana, Joe di Nara.
Bruno (Valentino): Danze ore 21.
Castellino: 17-21 Orch. Rasselot.
Club Danzante Magenta 11: ore 21 Successo Compl. Clair de Lune.
Eden Danze: 15,30-21 P. Saracino.
Faro Club 21: Fred Buscaglione.
Fassio: Café chantant. Medici 112.
Fortino Danze: 21 D'Alessandro.
Gaudio Danze: 15,30-21 Mº Leone.
Gay Danze: 17 e 21 Orch. Franchi.
Hollywood Danze: 21 Turi-Collino.
La Cicala: Ristorante Cavoretto, 21-24 danze classico quartetto.
La Perla: 15,30-21 Nini Rosso.
La Serenella: 21 Orchestra Miguel canta A. Vasquez. Serata a premi.
Montecappuccini Danze: ore 21-24.
Principe: 15,30; 21 Mario Marchio e Gemmy Sandra, dir. Mº Gallo.
Rinaldi: Scuola ballo v. Volta 6.
Smeraldo: 21 Bolocco-Vigna-Rosso.
Trocadero: 17-21 Zucchori-Olia.

Chatham Bar - Night Club (via T. Rossi 2, telef. 50-769 e 45-218): Attrazioni. Max Quartett.
Columbia Danze (via Giolitti 5 bis, tel. 80-142): Attraz. Orch. Armand.
Estoril Club (via Cavour 5, telef. 44-790): ore 22-2 Quintetto Buffoli.
Le Perroquet (via Giolitti 15, telef. 53-068): Danze attrazioni.

Teatri e ritrovi di domani

Alfieri: 15,30-21,15 dott. Ceccarelli. Telepatia ipnosi.
Carignano: 15,30 e 21,15 Compagnia Gheraldi Severini «Tela di ragno» di A. Christie.
Metropolitano: 15,30: Marionette Gianduja «Pinocchio». Ultime.
Piccolo Teatro (Sala Gobetti, via Rossini 8): 15,30-21,15 Compagnia Dialettale Piemontese Dante Testa in «Bastian côntrari» di Bersezio.

Bruno (Valentino): danze 15 e 21.
Club Danzante Magenta 11: ore 15 e ore 21 danze «Clair de Lune».

Ippodromo Mirafiori: ore 15 Corse al trotto.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il mago della pioggia» B. Lancaster, Katharine Hepburn. Vistav. col. Or. 14,30-17-19,30-22.
Astor: «Rififi» di Jules Dassin. Ore 14, 16, 18, 20 e 22.
Corso: «Arrivano i dollari» Alberto Sordi, Taranto, Billi, Riva.
Doria: «Il gigante» Rock Hudson, Elisabeth Taylor, James Dean, a colori. Orario 13,40-17,25-21,10.
Lux: «Notre-Dame de Paris» Scope col., G. Lollobrigida, A. Quinn. Ingresso L. 400.
Moisè-Cristallo: «Donne... Dadi... Denaro» Cyd Charisse, Dan Dailey, Frankie Laine. CinemaScope. Mattinata 10,30.
Reposi: «Inno di battaglia» Rock Hudson, Marth Hyer, Dan Duryea. CinemaScope technicolor.
Vittoria: «Mia Spogliarello» con Brigitte Bardot e Daniel Gélin.

Ariston: «La città del vizio» John Mac Intire, Richard Kiley.
Augustus: «Padri e figli» V. De Sica, M. Mastroianni, A. Lualdi.
Bostonale: «Il seme della violenza» G. Ford, A. Francis. Scope.
Torino: «Mezzogiorno di fifa» tec. Vistav. D. Martin, J. Lewis. A. 10.

Alessandra: «Nodo alla gola» col. con James Stewart e C. Collier.
Arlecchino: «Moby Dick» tech. con Gregory Peck e Orson Welles.
Capitol: «Nodo alla gola» colori, con James Stewart e C. Collier.
Faro: «Nodo alla gola» a colori, J. Stewart, C. Collier, F. Granger.
Fiamma: «Moby Dick» technic. con Gregory Peck e Orson Welles.
Gianduja: «Anastasia l'ultima figlia dello zar» L. Palmer, Denny.
Hollywood: «Uomini e lupi» Silvana Mangano, Yves Montand, Pedro Armendariz. CineScope colori.
Ideal: «Rosa gialla del Texas», Sc. M. Blanchard e Varietà internazion. con Gino Baldi 16,15-21,15.
Maffei: «Resistenza eroica» Hayden. Riv. Dante-Bino 19,15 e 21,15.
Massimo: «Schiava di Cartagine» M. Allasio, G. M. Canale, tech. Sc.
Principe: «Uomini e lupi» Scope tech. S. Mangano, Yves Montand.
Sistelo: «Schiava di Cartagine» M. Allasio, G. M. Canale. Sc. tech.

Adriano: «La dinastia dell'odio» Barbara Hale, R. Green, technic.
Alciona: «Cavalcata all'Ovest», e Riv. Barbi-Spinelli 16,15 e 21,15.
Alpi: «Il ricatto di un padre» con Jeanette Vidor. Edward Cianelli.
La Perla: «Paris Palace Hôtel» C. Boyer, F. Arnoul, R. Risso.
Regina: «La più grande corrida» Scope techn., con Michel Ray.

Asti: «Moglie e buoi...» Gino Cervi, Walter Chiari. Ap. ore 10.
Olimpia: «Elena di Troia» colori.
Piccola Luce: «Dio ha bisogno degli uomini» con Pierre Fresnay.
Po: «La regina vergine».
P. Nuova: Avventuriero di Burma.
Romano: «Pista degli elefanti» e Riv. Richard-Silvani 18,15-21,15.
S. Pellico: «Nebbia sulla Manica» E. William, F. Lamas, technicolor.

Cabala: «L'ultimo apache».
Esperia: «La donna venduta» col. Scope. Jane Russell, C. Wilde.
Giardino: «I dieci della legione» tech. Burt Lancaster, J. Lawrence.
S. Rita: Principessa delle Canarie.
Italiana: «Amante Lady Chatterley» E. Crisa, Danielle Darrieux.
Mirafiori: Come le foglie al vento.
Viareggio: «I diabolici» Charles Vanel, Simone Signoret. Vist. min.

Araldo: «Addio sogni di gloria» CineScope techn. L. Galter. A. 18.
Eliseo: «Trapezio» techn. Scope, Lollobrigida Lancaster Curtis. 18.
Fréjus: «La rosa tatuata» Anna Magnani, Burt Lancaster e Rivista Ciabotto-Papà La Mara.
Nuovo: «Spadaccino misterioso» CineSc. col. F. Mari, G. Landry.
S. Paolo: «Santiago» techn. CineScope, Alan Ladd, R. Podestà.

Belgio: «Giullare del re» techn.
Corallo: «Mademoiselle Pigalle» tech. Scope Brigitte Bardot.
Eridano: «Anche gli eroi piangono» Vistav. William Holden, Kerr.
Orsea: Vento terre lontane, tech.
Radium: «I senza legge» technic.
V. Veneto: «I pilastri del cielo» tech. Scope Jeff Chandler.

Astra: «Eliana e gli uomini» Ingrid Bergman, Mel Ferrer, techn.
Bernini: «Storia di Glenn Miller» techn. James Stewart. Ap. 10,30.
Elios: «Pane amore e...» Sophia Loren, V. De Sica, Scope technic.
Excelsior: «Suor Letizia» Anna Magnani, Rossi Drago, Cifariello.
Manzoni: Tesoro fiume sacro, col.
Nazareno: «Guardia, guardia scelta, brigadiere, maresciallo» A. Sordi.
Odeon: «Annibale e la vestale» Esther Williams, J. Chandler. Sc.
Star: «Trapezio» Scope col. Gina Lollobrigida, Lancaster. Ap. 10.

Adua: «Luci Galanti» tech., Jane Wyman, Claire Trevor e Varietà.
Aurora: «Napoli piange e ride».
Brescia: Incantesimo. Sc. Power.
Châtillon (via Châtillon) Ap. 10,30: «Oceano rosso».
Eri-Dan: Perla nera Pacifico, col.
Falchera: Tesoro di Pancho Villa.
Fortino: «Diavoli del Pacifico», Scope. Wagner, Moore, Crawford.
Maior: Trapezio. Scope, Lancaster.
Nord: «Amanti dei 5 mari» Sc. tech. John Wayne, Lana Turner.
Palermo: «Spionaggio internazionale» col. R. Mitchum, G. Page.
Sociale: Trapezio. Sc. Lollobrigida.
Zenit: All'inferno e ritorno. Scope techn. Audie Murphy, Thompson.

Baretti: «Mano sinistra di Dio» tech. Scope H. Bogart, G. Tierney.
Cabiria: Diana la cortigiana. Scope.
Calatore: «Michele Strogoff» tech. Scope C. Jurgens, G. Page.
Italia: «Inganno» e Grande Rivista, ore 21,15.
Moderno: Mogambo, Gable. 08/18.
Nizza: «Tarzan e le amazzoni».
Piemonte: «Anche gli eroi piangono» W. Holden, Deborah Kerr.
S. Carlo: «Gli ostaggi» techn.
Spezia: «Mantello rosso» techn. Scope. F. Tozzi, Patricia Medina.

Alba: Pane amore e gelosia. Lollo.
Apollo: «Sangue misto» technic. Scope. Ava Gardner, S. Granger.
Diana: «Suor Letizia» A. Magnani.
Dora: «Moglie e buoi...» con Gino Cervi e Walter Chiari.
Edera: «Cavaliere senza volto».
Lucento: «Colline bruciano» tech. Scope Tab Hunter, Natalie Wood.
Latteria: «Giullare del re» tech. VistaVision con Danny Kaye.
Massaia: «La stella dell'India».
Mariside: Il corsaro. L. Hayward.
Roma: «Michele Strogoff» techn. Scope. Curd Jurgens, G. Page.
Splendor: «Diavoli del Pacifico», tech. Scope R. Wagner, T. Moore.

CRONACA CITTADINA

Apparirà luminosissima su Torino verso il 10 aprile

La cometa si approssima a 72 mila chilometri all'ora

E' l'ultima nata nella misteriosa famiglia dei corpi celesti - La Terra attraverserà la sua scia incandescente, ma senza risentirne alcun danno - Un altro fenomeno in aprile: eclisse di Sole

La cometa passerà a 75 milioni di chilometri

Una cometa sta avvicinandosi alla Terra alla velocità spaventosa di 72 mila chilometri all'ora. Fra pochi giorni sarà visibile ad occhio nudo e apparirà nel cielo di Torino come una stella della grandezza e della luminosità di Venere. Queste sono le previsioni degli astronomi i quali però non escludono che sia le dimensioni sia lo splendore possano diventare maggiori. Secondo i calcoli il misterioso corpo celeste potrà essere osservato a cominciare dal 10 aprile.

Si possono attendere con tutta tranquillità i giorni che ci separano dall'avvenimento? V'è pericolo che la coda incandescente sfiorando la Terra ne incendi l'atmosfera causando, di conseguenza, lo sterminio del genere umano? Sarà apportatore, il bolide che giunge dagli infiniti spazi celesti, di terribili sventure? Queste domande se le porranno ancora, indubbiamente, non poche persone. Ma è bene considerare che oggi non hanno più alcuna giustificazione perchè la scienza ha dimostrato — anche se non molto è riuscita a scoprire delle comete — che il loro avvicinarsi al nostro pianeta non comporta pericoli.

V'è ancora da aggiungere che il misterioso corpo celeste non avrà le dimensioni terrificanti della cometa di Halley che nel maggio del 1910 impressionò e sgomentò tutto il mondo. Per giorni e notti milioni di persone vissero nell'angosciosa attesa di una tremenda catastrofe. Anche per coloro che credono meno agli astronomi e più agli astrologi non v'è motivo alcuno di ansietà: infatti tutti gli oroscopi tratti dai moderni cultori di astrologia sono favorevoli. Questa cometa non è considerata apportatrice di lutti, di cataclismi. Passerà nel nostro cielo senza lasciare orribili conseguenze; anzi forse, secondo le loro previsioni, il suo apparire è da considerare di buon auspicio.

Senza apprensione, quindi, ma con curiosità i torinesi volgeranno gli sguardi al cielo per ammirare il meraviglioso fenomeno. La cometa è l'ultima scoperta dagli astronomi. La notarono, il 9 novembre scorso i dottori Arend e Roland dell'Osservatorio di Uccle (Bruxelles) i quali la battezzarono «1956 H». Ne calcolarono ben presto la velocità (20 chilometri al secondo) e la direzione. Da quel momento non venne più abbandonata dai telescopi e quello potentissimo di Monte Palomar la fotografò per primo. Si sta dirigendo verso la Terra passando nella costellazione della Balena e si allontanerà verso quella dei Pesci; nel giugno prossimo sarà in quella dell'Orsa Maggiore. In questo suo passaggio gli astronomi ne stabiliranno la ellisse e quindi la data della sua riapparizione.

La nuova cometa, secondo i calcoli, dovrebbe raggiungere il suo massimo splendore il 18 aprile, giorno in cui sarà alla minima distanza dalla Terra e dal Sole. Questa però non è stata ancora prevista con certezza. Secondo alcuni si aggirerebbe sui 75 milioni di chilometri dal nostro pianeta; secondo altri sui 40 milioni. La sua posizione sarà poco a nord del punto dell'orizzonte dove il sole tramonta: raggiungerà il massimo splendore nella prima sera; poi gradualmente diventerà più sbiadita e tornerà luccicante all'alba. Non è possibile prevedere — dicono gli astronomi — quanto lunga apparirà la coda.

Un secondo avvenimento celeste è l'eclisse anulare di Sole che si verificherà nella notte del 29 aprile con inizio alle 21,50 e termine alle 2,20 del 30. Il fenomeno avviene all'ottavo grado della costellazione del Toro. Invisibile in Italia, sarà invece visibile nella zona nord-est dell'Asia, nell'America meridionale, nell'Oceano Pacifico e nel territorio dell'Artide. Il 30 aprile alle 23,24 la Luna occulterà il pianeta Venere.

Da lunedì sui tram il biglietto «multiplo»

La giunta provinciale amministrativa, riunitasi ieri in prefettura, ha approvato il progetto per l'aumento delle tariffe tranviarie e automobilistiche.

Com'è noto, il prezzo per la corsa semplice tranviaria è stato aumentato da 25 a 30 lire e quello della corsa semplice automobilistica da 30 a 35 lire. A partire da lunedì, sarà messo in vendita il biglietto «multiplo», erede del vecchio biglietto da una lira dell'anteguerra. Costerà ora 100 lire, sarà valido dalle ore 5 alle 21 nei giorni feriali, e consentirà di fare un numero illimitato di corse. Dall'8 al 25 aprile, i titolari di tessere di abbonamento dovranno pagare i conguagli, secondo modalità che saranno rese note.

Pioggia di medaglie d'oro sul palcoscenico del Teatro Nuovo

Premiati i mille vincitori del concorso per l'educazione stradale

Uno dei piccoli vincitori riceve la medaglia d'oro e l'attestato di benemerenza

Mille ragazzi delle scuole elementari e delle medie, vincitori del concorso indetto dall'A.C.I. e dal Provveditorato agli Studi sul tema «La strada è di tutti» hanno ricevuto stamane i premi in una cerimonia al teatro Nuovo. Erano presenti sul palco delle autorità il cardinale arcivescovo Fossati, il Provveditore agli Studi prof. Lama, il presidente dell'A.C.I. marchese Treviani con il vice-presidente conte Carlo Biscaretti e il direttore dott. Farina. Hanno assistito alla manifestazione anche l'assessore alla viabilità dott. Bruno e rappresentanti del Prefetto e delle Forze Armate.

I premi sono stati assegnati agli studenti che meglio hanno saputo descrivere (con un disegno gli alunni della prima e della seconda elementare, con un tema gli altri) le esercitazioni compiute nella scuola per apprendere le norme della viabilità e i segnali stradali. Sette ragazzi, riusciti primi fra la migliaia di concorrenti hanno avuto, come riconoscimento della loro preparazione e dell'interesse per il grave e importantissimo problema, una medaglia d'oro ed altrettante sono state consegnate ai loro maestri.

Due medaglie hanno avuto anche due delegati provinciali per l'educazione stradale: Riccardo Dal Pian e Virgilio Losi, e dieci sono state concesse ai direttori didattici. Tutti i premi sono stati consegnati personalmente ai fanciulli che sono saliti ad uno ad uno sul palco accompagnati dalle loro insegnanti: dalla platea e dalla galleria gremitissime i compagni li hanno salutati con caldi e lunghi applausi.

Prima della consegna dei premi hanno parlato il presidente dell'Automobile Club che ha illustrato il significato dell'iniziativa atta a preparare, nei giovani, piena coscienza dei doveri sociali, fra cui quello del rispetto e dell'educazione sulla circolazione sulle strade. Il provveditore prof. Lama ha espresso eguali concetti sottolineando l'alto valore formativo di questa iniziativa. Infine il Cardinale Arcivescovo ha rivolto affettuose parole di elogio.

Pericolose stranezze di un esaltato dopo lo spettacolo dell'Alfieri

Per emulare il famoso mago rischia la morte sotto le auto

Voleva superare in bravura l'ipnotizzatore Ceccarelli - "Vedete: sono riuscito a bloccare tutti i tram; adesso arresterò l'intera circolazione" - Salvato dalla Celere e condotto in questura cerca di addormentare funzionari e medici e finisce in manicomio

Poco dopo la mezzanotte un equipaggio della «Celere» accorre in piazza Solferino: uno strano individuo, agitandosi, contorcendosi, muovendo le mani in gesti incomprensibili, ferma automobili e motocicli che passano davanti al teatro Alfieri. Gli spettatori, appena usciti dallo spettacolo del «mago» dott. Ceccarelli assistono, allibiti e divertiti insieme, alle scenate fra gli automobilisti e lo sconosciuto, che più volte evita per pochi centimetri di essere travolto.

«Sono il commendator Pisatti, Emanuele Pisatti — dice l'uomo al brigadiere — lei saprà certamente che io sono il più grande ipnotizzatore del mondo. Sto dimostrando a questi signori come io sia molto, molto più grande di quel dott. Ceccarelli che siamo andati a vedere. Guardi. Con un solo gesto ipnotico ho bloccato tutta la circolazione tranviaria».

Effettivamente i tram fermi in piazza e nella via Cernaia sono molti: ma la cosa è perfettamente logica perchè stanno caricando gli spettatori usciti dal teatro. Il sottufficiale si convince subito di avere a che fare con un pazzo.

«Certo che la riconosco — incomincia; — la prego anzi di venire con me. Siamo invitati a casa di Mandrake, il grande mago americano». Il «commendatore» si illumina a sentire quel nome e salta sulla jeep. Durante il viaggio non cessa di parlare di Mandrake: «Certo non è grande come me ma non posso disconoscere i suoi meriti. Leggo sempre le sue avventure sui fumetti. Voglio però insegnargli qualche trucco mio esclusivo».

Nell'ufficio di notturna della Questura, mentre si attende il mago americano, il Pisatti (che, dai documenti, risulta essere un falegname di 55 anni, abitante in via Basilica) decide di ipnotizzare anche il funzionario di servizio. Il commissario resta immobile, esterrefatto per un attimo e già il «mago» urla di gioia. «Vedete non c'è nessuno che mi sfugga — urla — sia o no impressionabile. Pensate che ho addormentato anche Vittorio Emanuele II, l'ho fatto salire su una colonna, come fosse un monumento. E' ancora là e tutti credono che sia una statua».

Dopo questo discorso il funzionario non ha più dubbi. Nell'attesa del medico municipale il Pisatti continua a fare strani discorsi, alternando le sue mirabolanti avventure agli episodi veri, da cui ha preso origine la sua follia: parla di anni passati nel mondo del teatro, come attrezzista di scena, di come abbia conosciuto grandi ipnotizzatori, e spiega come, ridottosi a fare il falegname in città, abbia scoperto in se stesso grandi doti psichiche. Quando arriva il sanitario viene consigliato al Pisatti un nuovo esperimento, quello di far scrivere il paziente in stato di catalessi.

Il medico finge di obbedire e, ad occhi semichiusi, compila il certificato grazie al quale il povero falegname, alle cui turbate facoltà psichiche ha dato l'ultimo colpo il trionfo del suo «rivale», andrà a passare un certo tempo a Collegno.

«Scommetto che lei è anche capace di far apparire un'autoambulanza da una comune macchina da piazza» dice il brigadiere. Il Pisatti esegue: questa volta, al suo gesto magico, entra nel portone della Questura la Croce Verde. «Mi credete ora?» dice il poveretto, salendo tutto allegro in mezzo agli infermieri.

Nell'urto contro un'auto un camioncino si rovescia

Mentre percorreva corso Francia in motocicletta, il trentenne Pietro De Maria, abitante a Pinerolo, investiva il ciclista Antonio Roccaforte (Mondovì), il quale stava attraversando la strada. Il ciclista cadeva a terra ma senza prodursi alcuna ferita. Il De Maria, invece, si fratturava il naso: al Maria Vittoria veniva giudicato guaribile in quindici giorni.

Un camioncino «600 C» che, verso mezzogiorno, da corso Lecce si dirigeva verso la Pellerina, si è scontrato, all'angolo con via Michele Lessona, con la «105» guidata dal rappresentante di commercio Andrea Viggiano, abitante in corso Francia 161. Causa la violenza dell'urto il camioncino si capovolgeva. Il suo conducente, Ferruccio Gotardi, di 28 anni, artigiano, abitante in via Asiago 24, riportava contusioni al capo e ad un ginocchio ed un principio di commozione cerebrale. E' stato giudicato guaribile, al Maria Vittoria, in 10 giorni salvo complicazioni. Il Viggiano invece, è uscito incolume dall'incidente.

Scontro tra camion sull'autostrada

Scagliato sull'asfalto attraverso il parabrezza

Si rialza illeso, ma rischia di morire schiacciato

Al chilometro 26 dell'autostrada Torino-Milano, poco oltre il casello di Rondissone è avvenuto stamane un drammatico incidente. Erano le 6.50, c'era molta nebbia. Un camion carico di bidoni di soda caustica, guidato da Luigi Vencato, di 30 anni, viaggiava a forte andatura verso Torino. Nella cuccetta dormiva il secondo autista: Italo Portinari di 29 anni.

Ad un tratto, forse colto da malore, forse vinto dal sonno il Vencato si accasciava sul volante. L'automezzo sbandava sulla sinistra, mentre sopraggiungeva da Torino un altro camion, guidato da Aldo Reynaudo di 40 anni. L'urto era spaventoso: il Portinari sbalzato dalla cuccetta veniva scaraventato sull'asfalto attraverso il parabrezza. Si rialzava illeso. Sui due camion che ostruivano la strada piombava però un altro veicolo: un «Leoncino» della ditta Maggiora, carico di biscotti. Il Portinari faceva appena in tempo a scansarsi.

Anche gli altri autisti hanno riportato solo poche contusioni. Sul posto è intervenuta la polizia stradale di Chivasso. Il traffico è rimasto interrotto per quasi un'ora.

Con passaporti e trittici falsi truffano tonnellate di benzina

Inseguimento e cattura a Vercelli di una banda di pregiudicati torinesi - Un armamentario per fabbricare documenti doganali e passaporti - Si spacciavano per turisti svizzeri e prelevavano la benzina a 95 lire al litro

Una banda, composta da tre pregiudicati torinesi, è stata smascherata e catturata ieri sera a Vercelli mentre cercava di ottenere buoni-carburanti turistici con passaporti e trittici doganali falsi. La polizia ha sequestrato un'attrezzatura completa per «truccare» ogni tipo di documenti.

Le truffe ai danni dello Stato compiute con questo sistema, acquistando cioè la benzina a 95 lire (prezzo riservato ai turisti stranieri) anzichè a 142 lire al litro sono ingentissime: decine di migliaia di buoni sono stati falsificati oppure ottenuti con documenti truccati negli ultimi due anni. Si tratta evidentemente di organizzazioni vaste e munite di mezzi moderni, che hanno frodato carburante a cisterne: l'operazione iniziata a Vercelli porterà probabilmente ad ampi sviluppi non soltanto a Torino ma in tutta Italia.

Nel tardo pomeriggio due distinti signori si presentavano ad uno sportello dell'Automobile Club di Vercelli: mostravano un «trittico» rilasciato in Svizzera ed un passaporto intestato ad un certo Melanio Moretta. L'automobilista diceva di essere un italiano residente a Zurigo e, come tale, avente diritto ai buoni-benzina turistici. Ma l'impiegata notava che il biocchetto, contenente i visti, era stato applicato ad un altro passaporto. Sospettando un falso pregava l'italo-svizzero di attendere, mentre svolgeva la pratica, e correva a telefonare in Questura. Il compagno dell'automobilista, forse fiutando il tranello, si allontanava, su una «600» targata Torino su cui lo attendeva un altro individuo.

Un attimo dopo, la «Mobile» era sul posto: lo pseudo Moretta veniva arrestato mentre la macchina della polizia si precipitava all'inseguimento della «600» fuggiasca riuscendo a raggiungerla, dopo una drammatica corsa, nei pressi di Porta Torino. La perquisizione dell'automobile portava altre sorprese: venivano trovati timbri, tamponi, documenti di ogni genere, l'attrezzatura completa per «fabbricare» turisti stranieri forniti di trittici e passaporti, come quelli esibiti poco prima all'A. C.

I tre sono: Luigi Mastelameglio, di 45 anni, abitante in corso Casale; Antonio Chiabrando, di 56 anni, residente in via Cavallermaggiore e Pietro Colombo, di 45 anni, abitante in via Chambery, ex-corridore ciclista. La Polizia sta cercando anche una donna che avrebbe accompagnato i tre a Vercelli.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+15,1
MINIMA	+ 9

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temper. media (notturna) + 9,1; ore 8 di stamane +9,3; umid. 77 %; pressione 741,2; cielo coperto. Previsioni: Annuvolamenti irregolari con possibilità di precipitazioni. Temperatura stazionaria. Temperatura a Caselle: mass. + 15,5; min. + 4,7; ore 8: + 8,2.

Echi di cronaca

ARREDAMENTI, grandissimo assortimento camere, soggiorni, salotti. Prezzi di produzione in concorrenza. Surovero, via Nizza n. 34, via Belfiore 45 ang. via Valperga Caluso.

TAPPEZZERIE IN CARTA inalterabili, moderne e classiche, si vendono anche a piccole quantità a prezzi convenientissimi unicamente alla Fabbrica di via Madama Cristina 193 ang. corso Dante.

CASADELLA mobili, rateazioni, fastituz. mobili usati, garanzia; via Garibaldi 4 telefono 481-707.

Nel commissariato di Borgo Dora l'epilogo di una confusa storia

Ha ritrovato stamane il padre il bambino che dormiva in chiesa

L'undicenne da una settimana si era organizzato per vivere da solo - Guadagnava 1000 lire alla settimana che gli servivano per la minestra - Un cambiamento d'alloggio all'origine della vicenda

Il piccolo Giovanni Maluri ha trovato il padre

Giovanni Maluri, il ragazzo undicenne trovato l'altra mattina addormentato in un confessionale della chiesa di San Gioachino, stamane ha riabbracciato il padre che non vedeva più da una settimana. L'uomo si è presentato alle 8 al Commissariato di Borgo Dora avendo saputo dai giornali che il figlio era stato trovato ed ha narrato la vicenda che per tanto tempo li ha tenuti separati.

Esposito Maluri, di [illegible] anni, abitava fino al 1955 a Mari, un paesetto nella provincia di Messina. Viveva con la moglie e cinque figli, dei quali Giovanni è il maggiore.

Nel gennaio del 1956 gli moriva la moglie e il Maluri, sistemati i bimbi in un collegio locale, era venuto a Torino insieme al primogenito: Giovanni.

Purtroppo, nella nuova città, con il magro provento del suo lavoro di manovale edile, non aveva potuto affittare un alloggio. Aveva dovuto accontentarsi di camere d'affitto e di locande che cambiava sovente per comodità di lavoro e, affinchè il bambino non rimanesse tutto il giorno solo, gli aveva trovato una occupazione presso un autotrasportatore di via Urbano Rattazzi.

Il padrone non solo gli dava lavoro ma anche da dormire e gli aveva messo a disposizione una brandina in un angolo dell'ufficio. La domenica Giovanni tornava presso il padre con il quale trascorreva la giornata.

Sabato scorso il ragazzo rientrava a casa: una trattoria di corso 11 Febbraio. Ma il padre nel frattempo aveva dovuto cercarsi un'altra camera e poichè non l'aveva ancora trovata, non potè lasciare il nuovo indirizzo. Il bimbo, smarrito, girovagò per tutta la domenica successiva per la città. Al lunedì tornò dal suo padrone. Questi gli diede una brutta notizia: c'era la questione dei libretti e doveva purtroppo licenziarlo. Il bimbo restò solo ma non si impaurì. A Porta Palazzo aveva conosciuto un certo «Secondo», un buon uomo che vende calzature a buon mercato.

Giovanni lo giudicava un amico che avrebbe potuto aiutarlo. Andò a raccontargli la sua disavventura e «Secondo» gli propose che venisse a dargli una mano al mattino, sul mercato. Era un modo per fargli guadagnare mille lire a fine settimana e una scodella di caffè-latte ogni giorno.

I conti, per il ragazzetto, tornavano: aveva scovato una trattoria in cui con cinquanta lire poteva trovare un piatto di risotto. La sera per cena, una pagnotta di pane e una fetta di salame: altre 50 lire. Totale 100 lire.

«Secondo» sapeva che il suo aiuto non era molto ma gli affari, magri, non gli permettevano di più. Si preoccupò per la notte. Giovanni rispose che lui sapeva come cavarsela. Non c'era nulla di male se, eludendo i sacrestani, utilizzava i confessionali delle chiese come riparo. Quello di San Gioachino era ideale, c'era sul sedile anche un cuscino. Fu proprio in questo luogo di penitenza che il ragazzo venne trovato giovedì mattina.

Furti d'auto — L'Automobile Club segnala il furto della «600» TO 198460, grigio-chiaro. E' stata ritrovata la «600» TO 204781.

Il sorriso del giorno

Luisa Mari, centralinista di Napoli, aspetta con impazienza che venga istituito il telefono visivo per poter mostrare a tutti il suo «comunicativo» sorriso Durban's

Squadre torinesi ad una svolta decisiva del campionato di calcio

Contro il Milan la Juventus in cerca di punti
Torino-Palermo "gara del brivido„ per la salvezza

Per la trasferta di San Siro

Nuovo attacco dei bianconeri

Tra i granata forse Bertoloni al posto di Tacchi - Oggi assemblea al Torino per l'approvazione del nuovo statuto

La Juventus partirà domattina per Milano con quindici giocatori. I tecnici che sostituiscono Puppo hanno già deciso lo schieramento della squadra, e si tratterà di uno schieramento aperto senza nessun particolare accorgimento tattico. In porta ci sarà ancora Viola, nonostante la disponibilità di Vavassori e di Romano, al posto dell'infortunato Garzena giocherà Robotti, immutata la mediana, mentre l'attacco si presenterà con Antoniotti, Boniperti, Colombo, Conti, Stivanello.

A meno di sorprese la Juventus non adotterà particolari cautele difensive neppure nell'incontro di S. Siro che riveste per i bianconeri particolare importanza.

Le importanti assenze dei terzini Maldini e Beraldo, aggiuntesi a quelle già scontate degli avanti Bean e Cucchiaroni, hanno tolto ai rossoneri un po' dell'abituale tranquillità alla vigilia dell'incontro con la Juventus allo stadio di San Siro. Colpa anche della sconfitta di Udine che ha rotto l'incantesimo di una invulnerabilità che durava da dodici domeniche.

Le più recenti indicazioni del campionato sono state esplicite nell'avvertire qualche sintomo di offuscamento nella squadra lanciata con netto vantaggio verso la riconquista del titolo: se poi si aggiungono gli infortuni come quelli accusati contemporaneamente da Maldini e Beraldo, bisogna riconoscere che le apprensioni del Milan sono almeno in parte giustificate. Le buone condizioni di Zagatti e il recupero di Bredesen hanno consentito all'allenatore Viani di rimediare senza troppi rimaneggiamenti alle indisponibilità lamentate. Fontana cederà al titolare Bergamaschi il ruolo di mediano sinistro, retrocedendo fra i terzini a destra di Zagatti; la prima linea tornerà allo schieramento abituale con la sola variante del centrattacco che sarà Farina invece di Bean.

Con un po' di audacia Viani avrebbe potuto utilizzare Beraldo, clinicamente guarito, e Cucchiaroni che durante la settimana ha chiesto con insistenza di giocare contro la Juventus; ma egli non ha ritenuto di rischiare, temendo che un'altra mossa metta ancora fuori uso il terzino sinistro e che il fiato tradisca l'«oriundo», smanioso di fronteggiare i bianconeri torinesi per ragioni sue particolari. In quanto a Bean, il referto medico è stato favorevole; ma il difettoso allenamento ha sconsigliato l'inclusione. Rientreranno tutti in squadra la domenica successiva.

La vendita di biglietti è in continuo crescendo nonostante l'incertezza del tempo; le agenzie della provincia hanno dovuto rinnovare le richieste.

L'altra squadra torinese sarà impegnata contro il Palermo: un match di grande interesse per la classifica, in quanto entrambe — granata e rosaneri — si trovano in posizione piuttosto precaria. Il Palermo ha 20 punti, il Torino 22. Logico pensare come una vittoria metterebbe gli uomini di Marjanovic pressochè al sicuro da ogni sgradita sorpresa, ma relegherebbe i siciliani in fondo alla graduatoria. Non è difficile pensare quindi che domani sul campo di via Filadelfia si lotterà senza risparmio, senza esclusione di colpi.

Il Palermo è reduce dalla bella anche se sfortunata prova di Padova. Le difficili e particolari condizioni di quel campo (pioveva a dirotto) hanno frenato l'azione della coppia Gomez-Vernazza, i quali costituiscono la forza motrice del gioco offensivo degli isolani. Vernazza si è buscato pure un noioso raffreddore sotto quell'uragano, e per tutta la settimana è stato a riposo e riguardato nell'albergo. Le sue condizioni sono comunque migliorate e la squadra palermitana potrà affrontare il Torino nella sua formazione migliore.

Per quanto riguarda i granata, nessuna comunicazione ufficiale sullo schieramento, ma un semplice elenco con tanti nomi, dal quale si potrebbero dedurre moltissime varianti. Inutile entrare nel regno delle ipotesi, che Marjanovic si incaricherebbe domani di smentire; limitiamoci a dire che Jeppson sta bene e che giocherà, e che Tacchi è un po' stanco e pertanto potrebbe essere lasciato a riposo con l'utilizzazione di Bertoloni.

Oggi, intanto, si terrà nella sede di via Alfieri l'assemblea chiamata ad approvare il nuovo statuto. Non si prevedono opposizioni al progetto che verrà presentato. Rubatto e Colonna, i due reggenti il Club granata, potranno, una volta aumentata la massa dei soci, dare un nuovo impulso al Torino.

Biellese incompleta contro il Siracusa

BIELLA, sabato sera.

La Biellese giocherà domani sul suo campo contro il Siracusa ancora a ranghi incompleti, per la perdurante assenza degli attaccanti Mancini I e Raffo. L'annunciato rientro di Francescon permette tuttavia di varare una prima linea in grado di superare lo sbarramento difensivo dei siciliani, che si battono per la salvezza.

Zagatti (a sinistra) e Fontana terzini del Milan, domani, contro la Juventus

A MARASSI GIOCA LA FIORENTINA

Il Genoa riuscirà a imporre l'alt ai campioni d'Italia?

Parodi centravanti dei viola - Sul terreno dell'Atalanta la Sampdoria

Lo scorso anno la Fiorentina era giunta alla penultima partita del campionato imbattuta. Il programma presentava ai viola, quale fatica finale, la partita di Marassi. Un pareggio avrebbe permesso ai nuovi campioni d'Italia di conquistare un record forse unico nella storia del calcio italiano. Il Genoa guidato da Gren, che aveva buoni motivi per impegnarsi al massimo contro la sua ex squadra, vinse invece per 3-1 con reti di Gren, appunto, di Frizzi e di Carapellese (per i toscani segnò Gratton). Quest'anno, nel girone di andata, la Fiorentina ha battuto i rossoblù, sul suo campo con un punteggio minimo, uno a zero. Domani le due squadre si troveranno nuovamente di fronte. I campioni d'Italia non sono più in un periodo felice, ma anche il Genoa non è in posizione di tranquillità: è anzi penultimo.

L'undici rossoblù tenterà di ripetere l'impresa dello scorso anno fermando la Fiorentina. Non c'è da illudersi sulla facilità del confronto: le possibili convocazioni azzurre faranno da molla per molti giocatori «viola», rendendo più arduo il compito dei rossoblù. Oltre a tutto, questi in casa hanno vinto due volte sole, pareggiando otto, ed un nuovo pareggio non servirebbe molto ad una compagine in pericolo. Partita aperta dunque e partita della massima importanza.

Il Genoa non ha ancora stabilito la formazione. Nel ritiro di Nervi sono stati portati quattordici giocatori: Gandolfi, Franchi, Becattini, Menardi, Robotti, Carlini, De Angelis, Corrente, Abbadie, Dal Monte, Parodi, Leoni, Macor, Viciani e Carapellese, che a Nervi sta di casa. E' certo che il terzetto difensivo rimarrà immutato ma vi sono alcuni dubbi per la prima linea, specialmente per quanto riguarda l'utilizzazione di Carapellese. La formazione più probabile dovrebbe essere: Gandolfi; Viciani, Becattini; Robotti, Carlini, De Angelis; Abbadie, Dal Monte, Parodi (Macor), Leoni, Macor o Carapellese.

Nella Fiorentina mancheranno Cervato, Montuori e Rosetta. Parodi giocherà centravanti. La compagine è praticamente rivoluzionata.

Anche a Vicenza, Bergamo e Bologna si gioca domani per la salvezza. Il Lanerossi ultimo in classifica, ospita il Padova in un derby veneto di drammatica importanza.

L'Atalanta affida ai giovani le sue speranze di battere l'agguerrita Sampdoria. Nella prima linea bergamasca infatti l'ex-vercellese Pensotti sarà interno destro e Lenuzza centravanti. I blucerchiati genovesi, che puntano al secondo posto in classifica, hanno ritrovato, dopo il rientro di Firmani, un efficace gioco d'attacco.

Il Bologna riavrà Pivatelli e Ballacci per la gara con la Triestina, ma dovrà fare a meno di Bonifaci, Pilmark e Pozzan. La partita ha eguale importanza per entrambe le squadre, la cui posizione in classifica, pur non essendo gravissima, è tale da non consentire distrazioni.

In Udinese - Lazio, Roma-Inter e Napoli - Spal sono in palio le piazze d'onore.

In Alessandria-Marzotto rientrano Stefani e Redegalli

Redegalli dell'Alessandria

A Novara il Legnano

L'Alessandria ospita domani il Marzotto presentando nella sua formazione le novità del rientro del portiere Ulisse Stefani al posto dello stanco Cuman e della sostituzione del centrattacco Vitali infortunato con il «milite» Redegalli.

L'incontro non si presenta facile per la squadra di Sperone poichè i veneti, guidati dall'ex grigio Marchetto, hanno perso solo quattro partite in trasferta, minimo assoluto della serie B.

Il Novara dal canto suo intende riconfermare il suo attuale momento di vena ospitando il Legnano, cioè una squadra che si batte disperatamente per la salvezza. Tra gli azzurri rientra De Togni a terzino permettendo il ritorno di Corbani al centro della mediana, mentre l'affaticato Eidefjall cede la maglia n. 8 al giovane Moschino.

I soci dello Ski Club Torino domani in gara a Sportinia

Sulla pista del Triplex, a Sportinia, nuovamente ed abbondantemente innevata dopo le nevicate degli scorsi giorni, si disputano domani i campionati sociali di discesa dello Sci Club Torino. Sarà in palio la Coppa «Marino Montanari» e potranno concorrere alla gara tutti i soci.

La competizione avrà inizio alle ore 11 e sarà divisa per categorie. Una prova sarà riservata anche ai figli dei soci.

MOLTI FAVORITI E UNA CLASSICA CORSA

Nel Giro delle Fiandre gli italiani puntano sul fattore sorpresa

La gara-gentlemen sulla strada di Orbassano

Fiorenzo Magni vinse il Giro delle Fiandre nel 1949, ripetè l'impresa nel '50 e nel '51 concesse il «tris»; dopodichè i fiamminghi lo nominarono «il Leone» e si augurarono che mai più gli italiani mandassero in loro rappresentanza un ciclista di quella classe. L'augurio ebbe buona sorte e nessun altro corridore italiano riuscì ad imporsi dopo i 270 e più chilometri di durissimo percorso quasi tutto comprendente il pavé.

Dal 1951 quindi i nostri ciclisti sono alla ricerca di una nuova affermazione sulle strade fiamminghe; da sei anni si recano puntualmente (in molti o in sparuta rappresentanza) nel «covo» dei passisti belgi e ne tornano battuti.

1957: dieci corridori italiani ritentano l'avventura fiamminga. Nencini, Moser, Coletto, Pintarelli, Filippi, Martini, Minardi, Gaggero, Cainero e Gismondi. Avranno di fronte uomini del calibro di Bobet, De Bruyne, Darrigade, Bauvin, Forestier, Wagtmans, Kubler, Brankart, Plankaert, Van Steenbergen, Van Looy, Van Est, Derycke, Vlayen, Barone, Nolten, De Groot, e moltissimi altri che potranno scattare fuori all'improvviso come da una scatola a sorpresa. Ma appunto perchè in pochi, appunto per la scarsa considerazione che gode in questo momento il ciclismo italiano, i nostri ciclisti potranno giocare, senza timori, tutte le loro carte. Non saranno «marcati» troppo da vicino stavolta.

I concorrenti partiranno alle 10 di domattina, percorreranno strade asfaltate per oltre 150 km. poi incominceranno a trovare il «pavé». Supereranno anche quattro salite, sempre condite dal famosissimo fondo stradale «rompiruote», finchè a 60 km. dall'arrivo troveranno davanti a loro il «muro» di Grammont. Il «muro» di Grammont è una durissima salita che una volta decideva la gara. Con tratti al 18 ed al 20 per cento obbligava gli atleti a sforzi brevi ma addirittura sovrumani. E chi aveva meno fiato nei polmoni, chi aveva le gambe ed il cuore «bruciato» dalla fatica impossibile, restava disperatamente indietro. Stavolta però il «muro» apparirà davanti ai corridori solo nella sua parte terminale, dove l'erta è più dolce e lo sforzo si fa meno violento. Sarà un finale all'acqua di rose rispetto a quello delle passate edizioni, sarà però sempre un tratto in grado di selezionare ulteriormente coloro che passeranno per primi lanciati verso l'arrivo. Chissà che non ci sia tra di loro un volto molto noto agli sportivi italiani.

Coletto gareggerà nel Giro delle Fiandre

Sull'esempio dell'ormai famosa corsa per gentleman di Cannes, anche a Torino, domani pomeriggio si avrà una manifestazione sportiva di questo genere. Si tratta di una gara a cronometro di circa 25 km., alla quale prendono parte numerose «coppie» di concorrenti, alcuni dei quali godono attualmente di vasta considerazione nell'ambiente ciclistico internazionale.

Tra le figure più note ci sono il campione d'Italia Giorgio Albani (che correrà con il gentleman Ferroni, un noto gioielliere di Milano); Nino Defilippis (in corsa con il veterano Binagino); Angelo Conterno (con il veterano Serra), Adolfo Leoni, uno dei più noti sprinters su strada che il nostro ciclismo abbia avuto (insieme al veterano Antolini); Giovannino Corrieri che avrà come compagno di gara l'ing. Giuseppe Fenaroli, noto per aver portato recentemente la sua candidatura alla presidenza dell'UVI; Pino Favero (accoppiato con il commerciante di biciclette Angiulli, il cui figlio Dino, uno dei migliori allievi piemontesi, gareggerà a sua volta insieme al gentleman Ermanno).

Oltre alle coppie succennate, altre numerose formazioni saranno al «via»; tra queste merita un cenno particolare quella formata dagli «ultrasessantenni» Piovano-Cerutti. Il raduno dei partecipanti alla originale competizione è fissato per le ore 13,30 di domani presso un Caffè di corso Regina Margherita 118. Una volta incolonnati i corridori percorreranno via Pietro Micca, corso Re Umberto e corso Orbassano dove, all'altezza del Dazio, prenderanno il «via».

Nel torneo di Quarta Serie le due grandi lottano a distanza

Il Cuneo contro la Vogherese mentre la Pro Vercelli gioca col Corbetta

L'ottava giornata del girone di ritorno, in IV serie, si presenta con un aspetto decisamente favorevole al Cuneo. La compagine biancorossa infatti sta attraversando un buon periodo di rendimento e approfitta domani di una gara casalinga (che inizierà alle 14) contro la Vogherese — avversario quest'anno non eccessivamente pericoloso — per cercare di superare in classifica i rivali vercellesi. La Pro Vercelli, invece, a formazione largamente mutata, si reca in trasferta sul campo del Corbetta, decisissima a superare con il minor danno possibile una gara che dovrebbe rivelarsi molto difficile.

In occasione della partita con il Corbetta (31 punti) i bianchi di Scamuzzi riavranno in squadra il centravanti Panza e la mezz'ala Porin, mentre Genovesio verrà schierato a mezz'ala sinistra, al posto dell'infortunato Amatein.

Oltre alla lotta per la supremazia assoluta nel girone, di cui sono protagoniste il Cuneo e la Pro Vercelli, sta crescendo di domenica in domenica l'importanza della contesa per le cosiddette «piazze d'onore», quelle che permetteranno a quattro squadre (con l'aggiunta di quella che perderà il duello tra Cuneo e Pro Vercelli) di prendere parte nel prossimo campionato al «Girone di Eccellenza». Sono in lizza il Canelsa (p. 32), il Casale (31), il Corbetta (31), la Novese (30), l'Asti (26), l'Ivrea (26) e la Sestrese (26).

Il Canelsa, immutato dal confronto perso domenica scorsa contro il Cuneo, si reca ad Asti e la gara dovrebbe svolgersi su un piano agonistico non comune. Sestrese e Novese invece saranno chiamate in causa l'una contro l'altra ed è possibile che i liguri, a completo agio sul loro campo, riescano a spuntarla.

Abbastanza facile sembra la partita interna del Casale, che ospita il Rapallo (p. 18). Sui terreni rassodati della primavera le azioni di gioco dei casalesi stanno ritrovando vigore e fantasia; domani potrebbero quindi anche regalare ai loro sostenitori una vittoria molto netta. L'Ivrea, che domenica scorsa è riuscito a perdere a Fossano, cerca stavolta un pronto riscatto contro il Wild. L'impresa agli arancioni non dovrebbe costare molta fatica, tenendo conto che la squadra novarese ha vinto sinora un solo match.

A Savona, in Veloce (18)-Vado (21), gli spettatori potranno assistere ad un accesissimo «derby» regionale, mentre a Santa Margherita Ligure (21) scende il Pinerolo, deciso a confermare la bella prova fornita domenica scorsa contro il Casale.

A Chiavari infine l'Entella (24) riceve la Fossanese: la partita non ha interessi di classifica ed appunto per questo il bel gioco non dovrebbe mancare.

Raimondo d'Inzeo ferito in una caduta

ROMA, sabato sera.

Il XIII Concorso ippico nazionale di Roma, che si è inaugurato ieri mattina, non vedrà fra i concorrenti uno dei più noti cavalieri del mondo, il capitano Raimondo D'Inzeo. Infatti Raimondo D'Inzeo mentre si apprestava, nel pomeriggio, a iniziare un percorso fuori programma, cadeva di sella a causa dell'impennarsi del cavallo Snobby. Il cavaliere italiano è stato immediatamente trasportato all'ospedale militare del Celio, dove i medici gli hanno riscontrato una forte lussazione al braccio destro. Il capitano D'Inzeo è stato giudicato guaribile in trenta giorni salvo complicazioni.

Sulla pista di Mirafiori

Premio Primavera

Sesta giornata di corse al trotto, domani alle 15, all'ippodromo di Mirafiori. Otto corse sono in programma, una delle quali destinata a disputarsi in due divisioni. Al centro del programma sarà posto il premio Primavera (L. 420.000, m. 2000), in cui sono rimasti iscritti: Cruseiro (G. Paselli), Notari (B. Baldi), Diana Fellow (F. Canigiani), Un Maik (p. d.), Chelsea (G. Milani), Meralt (E. Miscroni), Tombolo (p. d.), Ukase (L. Casati), Friolo (F. Milani). La corsa si presenta assai aperta e la scelta è difficile fra Meralt e Chelsea.

Per le altre corse in programma ecco i nostri favoriti: premio Rapallo (L. 202.000, m. 2000): Fiasalide-Callisa; premio Bordighera (L. 180.000, m. 2100): Ulfina-Un Krach; premio Alassio (L. 157.000, m. 1800): Naseca-Merola; premio Santa Margherita (L. 200.000, m. 2000): Hambletonian-Siate Buch; premio Sanremo (L. 340.000, m. 1800), I Div.: Superbo-Louis Miguel; II Div.: Afar-Lot; premio Nervi (L. 150 mila, m. 2060); I Div.: Ancuba-Sedan; II Divisione: Lantelme-Anisco.

Domani le partite si iniziano alle ore 15,30

ATALANTA (21) - SAMPDORIA (28)

Gaiardi; Cattozzo, Corsini; Angeleri, Janich, Roncoli; Milan, Pensotti, Lenuzza, Bassetto, Longoni. — Bardelli; Farina, Agostinelli; Vicini, Bergamaschi, Martini; Conti, Ocwirk, Firmani, Bonzon, Arrigoni (Agnoletto).

BOLOGNA (23) - TRIESTINA (23)

Giorcelli; Rota, Pavinato; Gasperi, Greco, Ballacci; Cervellati, Pivatelli, Bonafin, Randon, Pascutti. — Bandini; Belloni, Brunazzi; Petagna, Ferrario, Tullissi; Szoke, Mazzero, Brighenti, Curzoniga, Petris.

GENOA (20) - FIORENTINA (29)

Gandolfi; Viciani, Becattini; Robotti, Carlini, De Angelis; Abbadie, Dal Monte, Parodi, Leoni, Macor. — Sarti; Magnini, Del Gratta; Chiappella, Orzan, Segato; Julinho, Gratton, Virgili, Prini (Carpanesi), Bizzarri.

LANEROSSI (19) - PADOVA (23)

Servidati; Giaroli, Capucci; Turchi, Lancioni, Dell'Innocenti; Valentinuzzi, David (Arcangeli), Campana, Lojacono, Savoini. — Pin; Zanon, Scagnellato; Sarti, Azzini, Mari; Celio, Rosa, Nicolè, Chiumento, Boniotelli (Blason).

MILAN (37) - JUVENTUS (24)

Buffon; Fontana, Zagatti; Liedholm, Zannier, Bergamaschi; Mariani, Galli, Farina, Schiaffino, Bredesen. — Viola (Vavassori); Corradi, Robotti; Oppezzo, Nay, Montico; Antoniotti (Emoli), Boniperti, Colombo, Conti, Stivanello.

NAPOLI (27) - SPAL (25)

Bugatti; Comaschi, Del Bene; Morin, Franchini, Posio (Ciccarelli); Vitali, Beltrandi (Mero), Vinicio, Pesaola, Brugola. — Bertocchi; Delfrati, Lucchi; Villa, Vinyei, Dal Pos; Dido, Di Giacomo, Fiorito, Broccini, Novelli.

ROMA (26) - INTER (29)

Tessari; Cardoni, Losi; Giuliano, Stucchi, Venturi; Ghiggia, Pistrin, Nordahl, Da Costa, Barbolini. — Matteucci; Fongaro, Giacomazzi; Bearzot, Bernardin, Vincenzi; Vonlanthen, Pandolfini, Lorenzi, Nesti, Skoglund.

TORINO (22) - PALERMO (20)

Rigamonti; Grava, Ganzer (Cuscela); Mimbelli, Bodi, Foglia; Arce (Armano), Jeppson, Grosso, Ricagni, Tacchi. — Angelini; Griffith, Battioli; Benedetti, Malizia, Bolaffio; Vernazza, Biagini, Gomez, Lamperini, Sandri.

UDINESE (25) - LAZIO (29)

Cudicini; Beccari, Valenti; Menegotti, De Giovanni (Pinardi), Magli; Frignani, Fontanesi, Secchi, Lindskog, Fontanesi. — Lovati (Orlandi); Molino, Eufemi; Carradori, Pinardi, Molteni; Muccinelli, Tozzi, Bettini, Sentimenti V, Selmosson.

Il campionato di serie B

Alessandria (23) - Marzotto (35); Cagliari (26) - Como (26); Catania (33) - Sambenedett. (25); Messina (24) - Brescia (29); Modena (25) - Verona (35); Novara (33) - Legnano (17); Parma (30) - Bari (33); Pro Patria (18) - Simmenthal (25); Taranto (29) - Venezia (30)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

CINEGUIDA PER LO SPETTATORE

Tre ore e più di epico Texas e il rifiorire di una zitella

Nel GIGANTE James Dean si congeda dal suo pubblico - Una Hepburn da Oscar e un Lancaster coi fiocchi nel MAGO DELLA PIOGGIA - Un divertente "musical" (DONNE... DADI... DENARO!) e un Rock Hudson in ascesa (INNO DI BATTAGLIA)

IL MAGO DELLA PIOGGIA (Ambrosio) — Trasferito sullo schermo da una commedia di R. Nash, narra con grazia e acume la trasformazione di una grettà zitella in una donna palpitante ad opera di un simpatico ciurmatore che va promettendo la pioggia ai contadini afflitti dalla siccità. Un po' teatrale nell'impianto e nei dialoghi, il film si avvantaggia di una stupenda Katharine Hepburn e di un non meno bravo Burt Lancaster. Vistavision a colori.

RIFIFI (Astor) — Giunto sui nostri schermi a due anni dal suo grande successo al festival di Cannes, in una edizione leggerissimamente tagliuzzata, è un fortissimo film francese di malavita diretto dal regista di «Città nuda». Narra l'esecuzione di un'ingegnosa rapina in una gioielleria di Parigi (una lunghissima, ammirevole sequenza di cinema muto) e quindi le beghe e gli sterminii che nascono a causa del bottino. All'eccellente regia corrisponde l'interpretazione degli attori, fra i quali Jean Servais e la conturbante Magali Noël.

ARRIVANO I DOLLARI (Corso) — Farsetta di gusto italiano centrata sul vieto artificio dell'eredità da spartire. Sono in lizza cinque fratelli, dai caratteri più diversi, che debbono conquistarsi la simpatia di un vecchio zio in gonnella o di una sagace zietta. Infarcita di equivoci e di lazzi, offre il destro a Sordi, Billi e Riva, Tarantola e Pandolfini di esibirsi nelle consuete macchiette, ben assecondati da Isa Miranda, Rita Giannuzzi e Sergio Raimondi. Alcuni episodi ben trovati strappano le risa.

IL GIGANTE (Doria) — Film-fiume, diretto da George Stevens per lo schermo grande a colori, che attraverso la storia di una famiglia prima di agricoltori poi di petrolieri, narra quella del «gigante», che è il Texas nella sua trasformazione economica nel corso di una generazione. Un accurato studio ambientale, pregnante soprattutto nella prima parte, e una folta galleria di ottimi attori da Rock Hudson e Liz Taylor, al compianto e famoso James Dean, il cui volto compare qui per l'ultima volta.

NOTRE-DAME DE PARIS (Lux) — Questa nuova riduzione del celebre romanzo di Victor Hugo, sceneggiata da Jean Aurenche e Jacques Prévert, e diretta in cinemascope a colori da Jean Delannoy, si fregia della presenza di Gina Lollobrigida nelle vesti della zingarella Esmeralda. Il famoso gobbo Quasimodo è interpretato da Anthony Quinn, accanto al quale compaiono Jean Danet, Alain Cuny, Danielle Dumont e Robert Hirsch.

DONNE... DADI... DENARO! (Metro-Cristallo) — Uno sgargiante «musical», dove in bella cornice svettano la bella Cyd Charisse, dalle gambe perfette, il simpatico Dan Dailey e uno scelto gruppo di stelle della canzone e della danza, come Frankie Laine, Lena Horne e la piccola giapponese Mitsuko Sawamura. La «favola» racconta il romanzetto a lieto fine di un giovanotto appassionato della «roulette» e di una graziosa ballerina di Las Vegas che gli fa da portafortuna. Cinemascope a colori.

INNO DI BATTAGLIA (Reposi) — Il torreggiante Rock Hudson è il bravo protagonista di questo spettacolare film di guerra coreana, realizzato per il grande schermo. Un aviatore americano, per redimersi di un tragico errore commesso durante l'ultima guerra mondiale, s'adopera in Corea a difendere civili e a salvare piccoli innocenti. Con eroico coraggio porterà al sicuro quattrocento orfanelli coreani stretti nel mortale cerchio della battaglia.

MISS SPOGLIARELLO (Vittoria) — Divertente e piccante commediola francese, imperniata sull'incontro e l'amore tra una ragazza di provincia e un giornalista donnaiolo, e condita di una quantità di equivoci originati da uno sdoppiamento della ingenua provinciale in una concorrente al titolo di «Miss Spogliarello» non riconosciuta dal giornalista. La deliziosa Bardot è la protagonista, ben secondata da Daniel Gélin e da ottimi caratteristi. Dialogo spiritoso.

Govi: tournée d'addio

Gilberto Govi ha iniziato a Sanremo la tournée italiana che, stando alle sue affermazioni, dovrebbe costituire il suo congedo dal pubblico. Il popolare attore sarà a Torino martedì sera per un corso di recite straordinario.

I ricordi di Massenet sul suo capolavoro

Sotto il tovagliolo il libretto di «Manon»

Lo stesso compositore ha narrato come nacque in lui l'idea dell'opera - La fortunata collaborazione con il commediografo Meilhac

Questa sera, alle 21,15, le stazioni del secondo programma trasmettono l'opera «Manon» di Massenet nell'esecuzione del teatro dell'opera di Roma.

Jules Massenet, che molto produsse nei settanta anni della vita fortunata, dal 1842 al 1912, era di quelli artisti francesi che nell'affollata Parigi trovano tempo anche per la mondanità e per le sollecitudini cortesi. A chi gli scriveva per un'informazione biografica o bibliografica rispondeva subito con ampiezza di particolari. E quante fotografie sue con dedica non ha inviato a coloro, che lontani o vicini, gli rendevano omaggio? Fra le altre attività fu anche quella dello scrittore, e garbato e nitido. Volentieri ricordava la sorte delle sue opere. Ecco le ricordanze della *Manon* 1884:

«I miei ricordi sono esatti. Una certa mattina, nell'autunno del 1881, ero molto agitato, anzi perplesso. Carvalho, allora direttore dell'Opéra comique, mi aveva affidato tre atti, Febo, di Enrico Meilhac. Li avevo letti, riletti, e nulla m'era piaciuto; ero corrucciato per questo lavoro che mi veniva imposto, ero snervato, impaziente. Esasperato, corsi da Meilhac. Il fortunato autore di tante simpatiche opere, e tanto acclamato, era nella sua biblioteca in mezzo a libri rarissimi, a bei quadri, una vera fortuna accumulata in un quartierino di via Drouot.

— E' terminato?

— Sì, è finito, non ne parleremo mai più — risposi.

La mia perplessità era estrema. Vedevo attorno a me il vuoto, il nulla. Nello stesso istante, gettando gli occhi sulla biblioteca, il titolo di un'opera mi accese, come un'intima rivelazione.

— Manon! — gridai — indicando col dito il libro a Meilhac.

— Manon Lescaut, ebbene è Manon Lescaut, che cosa volete?

— No, Manon, Manon, soltanto.

— Venite dunque a colazione in casa Vachette — mi disse Meilhac — vi racconterò ciò che avrò fatto.

Recandomi all'uscita, si tedovino che avessi più curiosità che appetito. E lì, incredibile sorpresa, trovai, che cosa? sotto il mio tovagliolo i due primi atti di Manon. Gli altri tre dovevano seguire ad intervallo di pochi giorni.

Intanto mi accadeva una curiosa avventura. Un olandese, grande amatore di musica, con una calma più apparente che reale, mi fece una visita singolarissima ed inattesa. Avendo appreso che mi occupavo del romanzo dell'abate Prévost, mi offrì di andare a installare i miei penati all'Aja, nello stesso appartamento in cui era vissuto l'abate. Accettai ed andai a rinchiudermi, nell'estate del 1882, nella camera che era stata già occupata dall'autore dei Mémoires d'un homme de qualité. Il letto, una grande culla in forma di gondola, vi si trovava ancora. Le mie giornate passarono in lunghi sogni, ora sulle dune di Scheveningue, ora nel bosco della residenza reale. Intanto frequentavo deliziose e squisite amiche.

Eravamo nella primavera dell'83. Ero tornato a Parigi, e, terminata l'opera, fu dato convegno presso Carvalho. Incontrai colà il direttore, madame Miolan Carvalho, Meilhac e Philippe Gille. Manon fu letta dalle nove di sera a mezzanotte. I miei amici ne furono entusiasti. Madame Carvalho mi abbracciò e ripeteva: — Peccato che non abbia vent'anni di meno!

In quell'epoca, alle Nouveautés, si rappresentava uno dei grandi successi di Carlo Lecocq. Mlle Vaillante aveva la prima parte; interessò moltissimo. Era proprio la Manon che avevo veduto e udivo mentre lavoravo. Ma il direttore del teatro non mi concesse la Vaillante. Il caso mi fece incontrare madame Heilbronn; venne a casa mia, ascoltò attentamente tutta la Manon, pianse, mentre suonavo la udivo sospirare: — E' la mia vita!

Il giorno dopo, Carvalho firmava il contratto.

Giulio Massenet

f. t.

Questa sera al Gobetti una commedia di Bersezio

La compagnia dialettale piemontese «Dante Testa» diretta da Eugenio Testa e formata tutta da attori professionisti, inizia stasera al teatro Gobetti un corso di recite con un'importante riesumazione di Vittorio Bersezio: «Bastian contrari».

CARIGNANO — Continuano fino a lunedì sera (domani due spettacoli) le repliche di «Tela di ragno» di Agatha Christie nell'interpretazione della compagnia Gherardi-Severini. Alla recita di ieri sera ha assistito il sottosegretario Brusasca che si è congratulato con gli attori.

Conclusa la rassegna dei giovani pianisti

La III Rassegna di giovani pianisti, organizzata dall'unione musicale studentesca, ha avuto un lusinghiero successo. Vi hanno partecipato Carla Drivet, Bruno Canino, Giuliana Raucci, Carlo Tondato, Marisa Borini e Remo Remoli. Questi, romano, e allievo prima del Denza, poi di Benedetti Michelangeli è stato proclamato vincitore per scrutinio delle preferenze manifestate da venticinque giudici sorteggiati fra gli ascoltatori nelle tre serate.

Per la Società di musica da camera

La cantante Elizabeth Schwarzkopf lunedì sera al Conservatorio

Elizabeth Schwarzkopf, squisita interprete di Lieder

La società di musica da camera annuncia al pubblico torinese dei concerti delle tre società collegate un gradito ritorno. Lunedì sera, al Conservatorio, Elizabeth Schwarzkopf darà un concerto di Lieder, accompagnata al pianoforte dal maestro Giorgio Favaretto.

La celebre cantante, squisita interprete d'opera nei più famosi teatri del mondo, è una delle artiste liriche che dedicano parte della loro attività alla musica da camera. I torinesi già conoscono la Schwarzkopf in entrambi le vesti e il concerto di lunedì sera costituirà una ottima occasione per riascoltare una voce graditissima.

Il programma della serata si apre nel nome di Mozart, a quattro arie del quale seguirà un folto gruppo di Lieder di Schubert, Strauss e Wolf. Biglietti per i non soci a lire mille in vendita all'ingresso.

L'ipnotizzatore Ceccarelli al Teatro Alfieri

In «trance» suonavano come tanti Rubinstein

Vivo successo, risate cordiali, applausi in parti uguali al «mago» e alle «cavie» scelte fra gli spettatori

Dopo una decina di minuti il pubblico cominciò a dare credito all'ipnotizzatore, a prenderlo sul serio. Fu quando, compiuta una rapida selezione fra gli spettatori e scelta una quindicina di «soggetti» promettenti, il professor Ceccarelli («el mejor en todo el mundo» annunciavano i manifesti) alzò la voce e le diede accenti duri secchi, staffilate. Allora, mentre i «soggetti», passati da uno stato crepuscolare a uno di catalessi parziale, si facevano allegramente tambureggiare coi spilloni i polpastrelli delle dita, il pubblico si disse: «Quasi quasi ci credo». E si lasciò convincere, per due ore abbondanti.

Ceccarelli è un uomo di mezz'età, dallo sguardo profondo e astuto e dalla cadenza toscana; dice amnesia, trance, paralisi delle corde vocali, catalessi, nevrosi artificiale come noi diciamo tram, pane, piove. Quei termini «mandrakiani» hanno subito fatto presa: non per il loro significato — inafferrabile — ma per il modo con cui il professore dimostrava (sui quindici che volontariamente, sfidando l'ironia della platea, erano saliti a passo fermo sul palcoscenico) che non erano pura suono.

Bisogna dire che Ceccarelli, le sue vittime le sa scegliere di primo acchito e con molta fortuna. Ieri sera all'Alfieri c'era una giornalaia, che mezza Torino conosce, di nome Ida. Deve essere una appassionata di magia. Appena il professore fece la chiama, s'alzò in piedi e si offrì. Ceccarelli fece di lei, a volta a volta, una scolaretta di sei anni, una graziosa ragazza di diciotto, la mise in testa di assistere a uno spettacolo cinematografico tristissimo da strappar le lacrime, e poi ad una farsa tale che la povera giornalaia si slogò quasi le mascelle. Sempre, beninteso, dormendo profondamente, il difuori di se stessa, priva di conoscenza. Il pubblico, si capisce, si divertiva un mondo. La giornalaia, meno. Quando si svegliò, grazie al tradizionale buffettino sulla guancia, sembrò — troppo tardi — pentirsi del coraggio con cui si era prestata all'esperimento.

«A me gli occhi» ordinava imperiosamente l'ipnotizzatore. E i suoi docili soggetti, nonché gli occhi, l'anima gli davano. Cinque o sei giovanotti dall'aria scanzonata, a tutto disposti fuorché a farsi prendere in giro, dovettero suonare il pianoforte (un bruno ondulato, con i calzini rosa, suonò con l'impeto di un ispirato concertista), soffrire un bombardamento aereo (un numero di cui avremmo forse fatto a meno: le smorfie di angoscia degli inermi e terrorizzati «soggetti», i loro urli di paura, quel loro tentativo di fuggire sotto il rombo degli aerei e lo scroscio delle bombe — ora un disco, fedelissimo — hanno per un attimo paralizzato il sorriso sulle labbra di tutti), allentarsi le cravatte per la calura, rialzarsi il bavero per il freddo che, nel loro sonno dominato dalla voce metallica del professore, un vento del nord soffiava in teatro.

Il programma comprendeva un numero di «magia primitiva», al quale si è sottoposta una biondissima spettatrice: Ceccarelli pungeva un fantoccio di pezza e la biondissima lanciava gridetti di dolore. A ogni gridetto corrispondeva, da parte del pubblico, una risata dilagante, maligna, irrefrenabile. Questa sera e domani si replica.

m.

L'ipnotizzatore Ceccarelli e le sue «cavie» sul palcoscenico dell'Alfieri (dis. di Chicco)

Un centinaio di poesie in dialetto piemontese

Il dialetto piemontese, al pari e forse più di altri dialetti, possiede un frasario pittoresco, fantasioso, e a volte umoristico che non trova corrispondenti parole italiane per fedelmente ridare le stesse originali immagini. Chi è nato all'ombra della Mole non può ignorare le recondite bellezze del linguaggio che un tempo parlava non soltanto il popolo ma la nobiltà e la Corte.

In Torino e Piemonte fiorirono in ogni tempo poeti dialettali che se non presero parte, per quell'innato riserbo che caratterizza i «bogia-nen», a quelle applaudite «tournée» nelle quali Trilussa, Pascarella, Barbarani, Di Giacomo, Crespi ed altri suscitarono entusiasmo in tutte le città d'Italia con le loro poesie dialettali, non per questo furono meno degni del nome di poeti. Basta ricordare l'ultimo scomparso: Nino Costa. Ma il posto che questi ha lasciato è ora degnamente ripreso da Camillo Brero d'ij Brandé: ce lo dice *Splua*, un volume di versi del 1949 completamente esaurito, ed ora *Stele e Steline* che con un centinaio di nuovi sonetti il poeta presenta in bella veste tipografica. Con una vena di nostalgica malinconia Brero ha cantato «il cielo trapunto di stelle» che dà il titolo al libro *Neuit e steire d'invern*, *Fròn*, *Passarotìn*, *Mama* e tant'altre poesie che suscitano un senso di commozione e nel contempo ci dicono quale forza d'espressione abbia il nostro dialetto.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

«Sulle spiagge della luna», con Franca Valeri, Vittorio Caprioli e Luciano Salce (progr. nazionale, ore 21) - Giuseppe Di Stefano nella «Manon», di Massenet, per il secondo programma (ore 21,15) - La quarta puntata di «Jane Eyre», alla tv (ore 22) seguita dal varietà «La belle époque» (ore 22,5)

SABATO 30 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 447,1, Torino m. 1 [illegible]) — Ore 13: Giornale - 13,20: Album musicale - [illegible]

DOMENICA 31 MARZO

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

1 ANNUNZI COMMERC.

2 ARTIGIANATO

3 SOC.CAP.RIL.AZIEN.

4 CASE e TERRENI

(Continua a pag. 8)

LA SETTIMANA FINANZIARIA

Rassegna delle Borse

L'andamento del mercato azionario e dell'indice generale dei corsi Intonazione lievemente riflessiva

Il nostro collaboratore finanziario ci telefona da Milano:

Se non vi fosse stata la vivace ripresa della Fiat che, sottoposta ad una ricerca attiva e pressante, nel giro di pochi giorni ha guadagnato una quarantina di lire, potrebbe dirsi che l'ultima settimana borsistica è trascorsa senza infamia e senza lode. Anzi, se vogliamo respingere una conclusione così agnostica, bisogna rilevare nelle ultime riunioni una intonazione lievemente riflessiva. Ce lo conferma l'esame dell'indice generale dei corsi che, partito il 18 dicembre dello scorso anno da 4.049, è salito, gradualmente e continuativamente, sino ad un massimo di 4.081, toccato il 18 marzo.

Dopo di allora, l'indice ha cominciato a ripiegare, e precisamente in concomitanza con l'inizio delle contrattazioni per il conto di aprile. Abbiamo avuto, quindi, tre mesi interi di rialzo, che ha provocato nelle quotazioni un aumento medio di oltre l'otto per cento. Come «campagna dei dividendi» non possono considerarsi risultati molto brillanti; ma la responsabilità va attribuita alle note cause di disagio.

In ogni modo, anche come durata del periodo di rialzo, la «campagna dei dividendi» sembra prossima alla fine, seppure non è ormai finita. Il mercato naviga ancora sulla cresta dell'onda, o se si preferisce cammina sul crinale della montagna: bisogna stare attenti ai passi falsi, acciocché i corsi non prendano uno scivolone e precipitino troppo in basso. La congiuntura industriale è senza dubbio tuttora favorevole; ma, borsisticamente, l'avvenire si prospetta quasi esclusivamente richiesto di denaro, sia sotto forma di aumenti di capitale azionario, sia sotto forma di emissioni di obbligazioni.

Il progresso tecnico impone le sue leggi e chiede sempre nuovi impianti o nuove attrezzature. La produzione aumenta perché aumenta il consumo. Al capitale spetta di provvedere il finanziamento occorrente. E per tale genere di operazioni — bisogna convenire — i momenti non sono fra i più favorevoli. Quanto meno, sarebbe preferibile che la provvista di capitali avesse luogo in un ambiente più fiducioso, per non dire più euforico. Invece, purtroppo, non è così. In luogo di una spontanea partecipazione al processo produttivo, che avrà sensibili ripercussioni anche in campo sociale, il risparmio rimane apatico, indifferente. Si lascia tosare, eppure non rifiuta ogni collaborazione vendendo i diritti. Quello che sta accadendo per la Edison è quanto mai significativo.

In parole povere, come un programma di socializzazione riduce tutti al livello di impiegati, così l'attuale condizione della Borsa riduce tutto il lavoro all'ordinaria amministrazione. Fino a quando durerà l'attuale stato di cose? Difficile dirlo. Di fronte all'invito di recarsi a Parigi, per discutere i problemi del Mercato comune, il presidente degli Agenti di cambio, rag. Rissieri, ha chiesto di essere ricevuto dal ministro del Tesoro, on. Medici, allo scopo di avere orientamento ed istruzioni. Il colloquio non ha potuto aver luogo questa settimana, per motivi estranei alla vicenda. Comunque, non è fuor di luogo pensare che l'argomento formerà oggetto di trattazione venerdì 29, in occasione del Consiglio generale, e sabato 30 marzo, in sede di assemblea generale degli Agenti di cambio. Si pensa che una linea di condotta debba essere trovata e convenuta colle autorità di governo, prima che la nostra delegazione si rechi a Parigi.

Intanto, il progetto di legge inteso a modificare l'art. 17 è fermo dinanzi alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato. L'ordine del giorno lo reca come secondo argomento, dopo la discussione dei bilanci finanziari. Il relatore, sen. Trabucchi, è tuttora privo della documentazione promessagli dagli uffici del ministero delle Finanze, e perciò non ha la possibilità di entrare nel merito della questione. Inoltre, l'on. Andreotti desidera incontrarsi col sen. Bertone, presidente della commissione, prima che il progetto venga in discussione.

Non va dimenticato che l'atteggiamento del governo dovrà tener conto non soltanto del lato tecnico, ma anche dell'aspetto politico della spinosa questione. Sembra, perciò, assai poco probabile che l'on. Segni voglia affrontare altre difficoltà, oltre a quelle che attualmente disturbano la sua navigazione.

In definitiva, una modifica delle attuali disposizioni in campo legislativo sembra tutt'altro che imminente.

c. c.

ULTIME NOTIZIE

Un automezzo militare è precipitato nella Senna, a Parigi, dopo aver sfondato un parapetto. I due soldati, uno dei quali ferito, sono stati soccorsi da un pescatore. Ecco i vigili del fuoco mentre recuperano l'automezzo (Telefoto)

L'inchiesta a Liverpool sulla scomparsa del comandante ligure

Il capitano della "Emma" si sarebbe suicidato in mare

Il Consolato italiano (nel ricostruire la misteriosa tragedia avvenuta giorni addietro al largo della costa africana) ha rinvenuto una lettera in cui Domenico Amoretti chiarisce i motivi del suo gesto La petroliera salpa oggi per il Medio Oriente con un altro capitano giunto in aereo dall'Italia

Dal nostro corrispondente

Londra, sabato sera.

Una nave italiana salperà oggi da Eastham — uno scalo in prossimità di Liverpool — sotto il comando di un nuovo capitano. L'altro, colui che l'aveva guidata per innumerevoli viaggi, è scomparso. L'ha inghiottito il mare, al largo della costa africana, mentre il piroscafo avanzava nella notte.

Dopo quasi una settimana di contrastanti notizie su questa drammatica sparizione, siamo finalmente riusciti ad ottenere ieri sera un minuzioso resoconto degli eventi. Esso ci è stato fornito dalle autorità italiane a Liverpool, dagli agenti degli armatori e da altre fonti ufficiali. Nessuno può garantire che le comunicazioni degli investigatori corrispondano, in tutto e per tutto, alla verità: essa è nota soltanto al mare e allo scomparso. Dagli indizi trovati a bordo sembra comunque che il verdetto pronunciato sia l'unico possibile.

L'«Emma» è una petroliera genovese di 6800 tonnellate. Il 19 febbraio, con i serbatoi pieni di «oro nero», uscì dal recente Golfo Persico e iniziò, via Capo di Buona Speranza, la lunga navigazione verso la Inghilterra. Comandava la nave il capitano Domenico Amoretti, nato a Oneglia nel 1904, provetto uomo di mare, rispettato e benvoluto dall'equipaggio.

Alle 6,30 di mattina di giovedì 21 marzo l'attendente del comandante bussò alla sua porta per la consueta sveglia. Non ottenne risposta. Bussò ancora. Silenzio. Spinse il battente, entrò nella cabina, la trovò vuota. Allarmato, chiamò il primo ufficiale il quale fermò immediatamente la nave e ne fece frugare ogni angolo. Il capitano restò introvabile.

L'«Emma» si trovava allora nell'Atlantico, all'altezza del Marocco. Fu trasmesso un messaggio a Gibilterra, la cui potente stazione radio lo raccolse e lo ritrasmise a tutti i piroscafi nella zona. Il messaggio diceva: «Comandante scomparso. Si presume caduto in mare. Iniziamo ricerche. Preghiamo altre navi lungo rotta da noi percorsa stanotte assisterci pronto operazioni».

Le ricerche furono lunghe, ansiose, scrupolose, molti furono i vascelli che vi presero parte, fedeli alla tradizione di solidarietà che lega le genti di mare. Svanita ogni speranza, l'«Emma» riprese il suo viaggio e mercoledì 27 arrivò a destinazione: Eastham, nell'estuario della Mersey, il vasto specchio d'acqua su cui si affacciano le banchine di Liverpool e Birkenhead.

Il locale Consolato italiano svolse subito una inchiesta, terminata ieri pomeriggio. Il fascicolo sarà ora inviato a Roma per ulteriori accertamenti. L'«Emma», sotto il comando di un nuovo capitano giunto in aereo dall'Italia, salperà oggi per il Medio Oriente.

Domenico Amoretti — ci è stato dunque detto — si sarebbe suicidato. Una lettera trovata nella sua cabina mostrerebbe che la scomparsa è avvenuta di proposito e, sembra, per ragioni familiari che da tempo lo turbavano. E' questa lettera che ha fatto scartare la tesi della disgrazia. Insostenibile è quella di un omicidio non essendovi un solo uomo fra l'equipaggio che avesse per l'Amoretti odio o rancore. In piena notte, dopo aver lasciato i consueti ordini, mentre i suoi marinai dormivano, il comandante si sarebbe tolto la vita lanciandosi in mare.

Domenico Amoretti ha posto fine alle sue segrete pene tuffandosi in quelle turchine profondità su cui per più di trenta anni aveva navigato.

Mario Ciriello

La moglie voleva divorziare

Gettò la figlioletta di 4 anni dalla finestra

Parigi, sabato sera.

(l. m.) *La Corte d'Assise pronuncerà stasera una sentenza severissima verso il Stefano Henri Lemire, che ha commesso il più orrendo dei crimini: ha precipitato la figlioletta di 4 anni dal quinto piano poiché la moglie aveva chiesto il divorzio e i giudici le avevano assegnato la bambina. Il delitto non è soltanto orrendo, è stupido. Piuttosto che vedersi ritirare la figlioletta, che egli amava intensamente, il padre preferì distruggerla.*

Il fatto avvenne il 13 marzo 1954. Le liti coniugali erano frequentissime in casa dei Lemire, parecchie volte la moglie era partita per andare a rifugiarsi dai genitori e poi era ritornata. Alla fine aveva chiesto il divorzio e i giudici le avevano assegnato la figlia, come s'è detto. Questa decisione provocò naturalmente una nuova lite e la giovane donna, sostenuta dai propri genitori, teneva testa al marito. Questi perdeva terreno; analfabeta e stupido era incapace di sostenere le proprie ragioni con argomenti validi e improvvisamente afferrò la bambina, la strinse nelle braccia, ebbe un istante di esitazione e la ripose a terra: «Sei troppo bella», disse. Ma quel lampo di ragione si spense subito. Il Lemire afferrò di nuovo la figlia e, senza più esitare, la scaraventò dalla finestra, che era chiusa, attraverso i vetri.

Durante l'istruttoria il Lemire tentò di far credere che la figlia era caduta dalla finestra accidentalmente, ma poi dovette ammettere la verità, che ha confermato al Tribunale con parole strane: «Il mio onore non mi permette di confessare, ma la mia coscienza non mi permette di mentire. Sono stato io, perché volevano separarmi totalmente dalla bambina, che era stata assegnata a mia moglie».

UN "CASO ADAMS" A MILANO?

Fuggito il medico accusato della morte di tre donne

Sarebbe riparato in Jugoslavia - Le tre pazienti decedute dopo una cura contro il cancro fatta con un prodotto "inventato" dal sanitario - Il dott. Zaccanti aveva annunciato la sua scoperta con una conferenza stampa - Denunciato per truffa e violazione delle leggi sanitarie

Dal nostro corrispondente

Milano, sabato sera.

Secondo una gravissima denuncia presentata alla Procura della Repubblica di Milano dall'avv. Domenico Puglisi, nella nostra città si sarebbe un altro «caso Adams». La denuncia dell'avv. Puglisi accusa il dott. Aldo Zaccanti, un medico che per diverso tempo ha abitato nella nostra città in via Fontana 5, di aver «facilitato» la morte di una donna già gravemente ammalata di cancro — Teresa Locatelli Sobrero, deceduta il 21 gennaio scorso nella sua abitazione di via Compagnoni 20 — iniettandole un farmaco di sua invenzione. Il dott. Zaccanti, che si è già reso irreperibile (si ha ragione di ritenere che si sia diretto verso la frontiera jugoslava), è stato pure denunciato per truffa (disse e annunciò pubblicamente, mediante una conferenza-stampa, di avere scoperto un nuovo ritrovato contro il cancro) e violazione delle leggi sanitarie (il nuovo «prodotto» non era regolarmente registrato). Nell'esposto si prospetta inoltre l'ipotesi dell'omicidio colposo.

Questa prima denuncia avrà quanto prima un seguito, sempre ad opera dello stesso avv. Puglisi (che assiste i familiari della Sobrero). Il dott. Zaccanti, che risulterebbe iscritto all'Ordine dei medici di Firenze e qui a Milano ha [illegible] procedimenti penali a suo carico — due per truffa e uno per sottrazione di mobili pignorati — è pure accusato di aver provocato la morte di altre due donne, la signora Pina Capelli Polacco (allora abitante in via Hajech 34, deceduta il 17 gennaio scorso) e la signora Vincenza Mamarà Schiavini (già residente in via Compagnoni 38 e deceduta il 16 gennaio scorso). Anche queste due donne erano state in cura del dott. Zaccanti e anche ad esse il medico aveva iniettato il suo «prodotto».

Fu verso la fine del settembre del 1955 che il dott. Aldo Zaccanti affermò pubblicamente, organizzando una conferenza-stampa, di essere in grado di diagnosticare precocemente l'esistenza del cancro. L'invito giunto alle redazioni dei giornali milanesi diceva che il medico avrebbe parlato sul seguente argomento: «Diagnosi cristallografica del sangue dei soggetti tumorosi e ricerche microscopiche per la diagnosi tempestiva del cancro con individuazione della sua sede».

Evidentemente questo annuncio pubblicato nella cronaca dei giornali cittadini fece sorgere un barlume di speranza nell'animo di tutti coloro che sono afflitti dalla più grave malattia del secolo. E evidentemente i malati cominciarono ad affluire nello studio del «guaritore». Questi, secondo la denuncia presentata all'autorità giudiziaria, avrebbe poi annunciato di avere scoperto un farmaco portentoso tale da garantire la guarigione completa del cancro o quanto meno, nei casi più gravi, la sopravvivenza di dieci o dodici anni. La cura sarebbe consistita (sempre secondo l'esposto) in iniezioni intramuscolari e endovenose; le fiale contenenti il miracoloso preparato non erano in vendita nelle farmacie perché di fabbricazione dello stesso medico.

Questi, alla presenza dei pazienti, era solito, sempre secondo la denuncia, assumersi la responsabilità di tutta la cura per la modica cifra di 300 mila lire, facendosi sempre versare come acconto 50 mila lire. Ma in tutti e tre i casi conclusisi con la morte delle tre pazienti — subito dopo le prime cure affermano concordi i familiari delle tre donne, le condizioni delle malate si sarebbero immediatamente aggravate — il dott. Zaccanti si sarebbe accontentato di una cifra ancora più modesta a causa della gravità dello stato delle tre clienti.

Il dott. Aldo Zaccanti è un uomo non molto alto, tarchiato, che parla con uno spiccato accento straniero. Ha 49 anni. Di padre e madre bolognesi, è nato a Hartford nell'Arkansas (U.S.A.). Nel corso della conferenza-stampa disse di essersi laureato presso l'Università di Bologna. Affermò inoltre di essere stato assistente presso il sanatorio di Garbagnate. Più che alla professione medica, tenne a far sapere di essersi sempre dedicato alle ricerche scientifiche orientando i suoi studi — disse — verso le tre più gravi malattie che affliggono l'umanità: tubercolosi, poliomielite e cancro.

Allorché il dott. Zaccanti indisse quella conferenza-stampa, bisogna dire che il suo nome non era nuovo alle cronache. Verso i primi di dicembre del 1954 lo stesso medico aveva annunciato un'altra miracolosa scoperta: fece sapere pubblicamente di avere individuato un nuovo ritrovato (battezzato «Siero C») particolarmente indicato per le malattie dell'encefalo e per la poliomielite. Parlando ai giornalisti della sua scoperta, in quell'occasione il dott. Zaccanti disse: «Il siero C o anticervello è un micro-innesto ottenuto dal coniglio cui è stato tolto il sangue con salasso tagliando le giugulari. Il siero C — aggiunse il medico — ha dato prove incoraggianti contro i vari tipi di encefalite. Molto si spera nell'effetto che avrà sulla poliomielite perché il ritrovato esplica azione diretta sul sistema nervoso centrale e periferico». Il dott. Zaccanti precisò che perfino l'archiatra pontificio Galeazzi Lisi si stava attivamente interessando alle sue ricerche.

Ritornando alla denuncia presentata alla procura della Repubblica, spetta ora all'autorità giudiziaria iniziare le indagini: alcune delle fialette contenenti il preparato anticanceroso sono state sequestrate e saranno sottoposte a un rigorosissimo esame.

c. b.

Il dott. Aldo Zaccanti nel suo laboratorio milanese (Telef.)

50 anni di sacerdozio

Nizza Monferrato, sabato sera.

La popolazione nicese festeggerà domani don Testa Tommaso in occasione delle sue nozze d'oro sacerdotali. Nato a Bergamasco nel 1882, nel 1907 celebrava la sua prima Messa. Dopo circa quattordici anni trascorsi come vice-parroco in varie parrocchie della Diocesi di Acqui, giunse nel 1921 a Nizza Monferrato.

Tragedia della montagna questa notte sopra Cervinia

Due giovani tedeschi morti fra la tormenta

Con altri quattro, avevano cercato ieri di raggiungere la vetta del Breithorn - Sorpresa dalla nebbia, la comitiva smarrisce la strada - Una spaventosa notte a 4000 metri - La spedizione di soccorso trova due cadaveri - Altri gravissimi

Cervinia, sabato sera.

Uno spaventoso dramma della montagna si è svolto durante la notte sulle montagne che circondano il Breuil. Una comitiva di tedeschi è stata sorpresa dalla tormenta fra il Breithorn ed il Plateau Rosà; una ragazza ed un giovane sono stati uccisi dal gelo polare. La spedizione di soccorso sta ora raggiungendo gli altri e si teme che fra questi, purtroppo, si trovino altre vittime.

La comitiva era composta di tre ragazze, due giovani ed un maestro di sci, tutti tedeschi. Giovedì pomeriggio erano saliti assieme da Zermatt, avevano trascorso la notte e parte della mattinata di ieri all'alberghetto di Plateau Rosà, a 3500 metri, e ieri pomeriggio, nonostante il tempo si facesse minaccioso ed alcune guide li avessero sconsigliati, erano partiti per raggiungere la vetta del Breithorn, a 4165 metri d'altezza.

In condizioni normali si tratta di una gita che non può presentare pericoli per gente giovane ed esperta, ma ieri sera la nebbia è scesa ad avvolgere le distese ghiacciate, il vento ha cominciato a soffiare ed i sei, dopo aver rinunciato a toccare la sommità, smarrivano la strada. Quando giunse la notte si videro costretti, dopo un lungo girovagare sul ghiacciaio, a sistemarsi alla meno peggio.

I cinque eressero alla meglio un muretto di ghiaccio e di neve, lo coprirono con gli sci, entrarono nel rifugio improvvisato; il maestro che li accompagnava rimase fuori, per rifare continuamente la fragile costruzione che il soffio della tormenta scrollava ad ogni istante.

Così passarono ore interminabili, fino a quando spuntò l'alba. Non appena fu giorno, il vento cadde. Il maestro incitò tutti ad uscire dal rifugio precario; massaggiò coloro che si trovavano in condizioni peggiori e spedì una delle due ragazze, che pareva la più forte, a chiedere soccorso.

— Erano le 8 quando questa giunse a Plateau Rosà, stremata per il lungo sforzo. Più a cenni che a parole fece capire che altri ancora erano lassù; che bisognava portare loro aiuto immediatamente. In un baleno l'organizzazione di soccorso entrò in azione; non più tardi di dieci minuti dopo il primo allarme, una squadra d'espertissimi maestri di sci partiva alla ricerca.

All'ultima ora si è appreso che i risultati sono stati purtroppo quelli che si temevano. Una ragazza è stata trovata morta a metà strada fra il Plateau Rosà ed il Breithorn: evidentemente la sventurata si era incamminata da sola per raggiungere quella che credeva essere la salvezza. Ma non era ancora finita: a poca distanza dalla capanna improvvisata, una seconda vittima: un giovane, assiderato dalla tormenta. Ed infine un terzo corpo, abbandonato fra la neve ma ancora in vita: il secondo ragazzo della comitiva, che il congelamento aveva già ridotto in condizioni gravissime.

I due cadaveri ed i quattro superstiti sono stati recuperati ora dai maestri di sci di Cervinia. In questo momento vengono portati a valle. Anche le condizioni della ragazza che ha dato l'allarme, curata dal medico di Cervinia dott. Carena, destano vive preoccupazioni.

Le nozze del giovane contrastate dal padre

Si è sposato con la scorta di comari armate di scope

Napoli, sabato sera.

Gino Maisto, il giovane di Giugliano la cui morte fu annunciata una ventina di giorni fa, con migliaia di manifesti listati a lutto, dal padre Francesco, un agiato commerciante di frutta, che decisamente s'opponeva alle sue nozze con Carmela D'Alterio, si è sposato ieri nella chiesetta di S. Maria delle Grazie.

Dopo la fuga, i due colombi s'erano stabiliti nella stessa Giugliano allestendo un appartamentino. Ma entrambi desideravano regolarizzare la situazione che continuava a destare grande scandalo. Ancora una volta però, l'ostacolo è venuto dall'irriducibile «don Ciccio» (diminutivo di «Francesco»), padre del ribelle. Furente per il fatto che il figliuolo proseguisse nel suo fermo proposito di sposare la fanciulla con cui, d'altra parte, il giovane era stato fidanzato per ben sette anni, egli minacciava d'organizzare il rapimento del figlio «facendolo sparire negli Stati Uniti».

Come si potesse fare tutto ciò non è molto chiaro. Tuttavia la Carmelina, preoccupatissima, informava in lacrime della cosa il parroco don Crescenzo Roga e il sacerdote, che s'era adoperato per sanare con «giuste nozze» la irregolare anticipazione della vita coniugale, a sua volta conoscendo lo strano, bizzoso umore del Maisto senior, comunicava i timori della giovane ai carabinieri. E questi organizzavano un accurato servizio di vigilanza intorno alla chiesetta che, sorgendo posta in luogo solitario, in aperta campagna, maggiormente si prestava all'attuazione di qualche gesto pazzesco.

A potenziare la vigilanza dei carabinieri s'aggiungeva poi un gruppo di robuste comari armate di scope e matterelli che, allineate con i militi della Benemerita, si schieravano a retroguardia [illegible], mentre altre si scaglionavano lungo siepi e viottoli in osservazione strategica, secondo il piano organizzato e diretto dalla più autorevole di esse, tale Maria Mantova, madrina della D'Alterio.

Comunque il rito, allietato dal vecchio harmonium, si è svolto serenamente presenti pochi familiari e amici, e i due giovani infine hanno detto, il loro lietissimo «sì» in una profumata nube di rose, gigli e garofani bianchi. In quanto al Maisto padre, oltre a subire la cocente umiliazione della vittoria del figlio s'è anche sentito infliggere il biasimo unanime della cittadinanza che, fra l'altro, gli rimprovera d'aver avuto, con l'attuale, tre mogli.

Si elegge a Novara il successore del prof. Allegra

Novara, sabato sera.

Domani e lunedì si voterà a Novara per l'elezione del nuovo consigliere provinciale, che succederà al prof. Allegra, scomparso lo scorso anno.

La scelta del nuovo giudice costituzionale

Gronchi non ha ancora deciso - Si fa anche il nome di Porzio - I probabili candidati alla presidenza della Corte

Roma, sabato sera.

Il presidente Gronchi non ha ancora deciso chi sarà il successore di De Nicola nella carica di giudice costituzionale. Si ha ragione di ritenere che egli stia considerando tale nomina in una ristretta rosa di costituzionalisti e parlamentari illustri: ai nomi di Arangio Ruiz e di Persico si sono aggiunti ora quelli di Rosario Nicolò e di Giovanni Porzio: quest'ultimo, strettamente legato da vincoli di amicizia a De Nicola, costituirebbe indubbiamente un atto di omaggio allo statista napoletano e un modo di legare la Corte Costituzionale al suo primo Presidente.

I lavori della Corte Costituzionale sono stati aggiornati all'8 maggio. Forse per tale data sarà già stato eletto il nuovo presidente. Si fanno i nomi del giudice anziano Azzariti, che durante la crisi ha retto la Corte, e del prof. Ambrosini. Il primo proviene dalle file dell'alta magistratura, mentre il secondo, pur essendo un eminente professore di Diritto Costituzionale all'Università di Roma, viene dalla politica: egli fu il primo giudice eletto dal Parlamento, quale candidato della D.C.; già deputato alla Costituente e alla Camera, fu presidente della Commissione per gli Affari Esteri.

Per essere eletto presidente della Corte il giudice designato deve ottenere almeno otto sui quindici voti, cioè la maggioranza assoluta. Se il primo scrutinio sarà nullo, si procederà a un secondo scrutinio. Se anche questo risultasse negativo, vi sarà il ballottaggio fra i due candidati che avranno ottenuto la maggioranza dei voti; in caso di parità verrà eletto alfine [illegible] il più anziano.

Quanto alle «cause» segrete (ma non tanto) che avrebbero condotto alle dimissioni di De Nicola, sembra vi sia una lettera «personale» dello statista napoletano al Presidente Gronchi che, appunto perché personale, rimarrà segreta. E in essa De Nicola spiegava le ragioni che gli hanno imposto la grave decisione.

Sensazionale rivelazione d'un giornale americano

Un missile "impazzito" gira intorno alla Terra

NEW YORK, sabato sera.

Il «New York Daily News» di stamane afferma che un missile teleguidato americano del tipo «Atlas», sfuggito alla stazione di controllo alcuni giorni addietro, avrebbe compiuto già parecchie volte il giro del mondo. Il giornale aggiunge: «I comandi dell'aviazione interpellati al riguardo hanno smentito recisamente la notizia. Ma la cosa era prevedibile».

Da fonte bene informata risulta che il missile è stato dotato di un nuovo tipo di carburante i cui effetti hanno superato tutte le aspettative. Attualmente l'ordigno circola intorno alla terra ad un'altezza sconosciuta. Esso potrebbe benissimo cadere su Mosca o su New York oppure consumarsi completamente nel momento della caduta attraverso l'atmosfera.

Il giornale afferma che il missile è stato lanciato dalla base aerea di Patrick, in Florida, e che ha raggiunto la velocità di 8 chilometri al minuto secondo. Il quotidiano aggiunge testualmente: «Secondo gli ultimi calcoli l'ordigno «impazzito» ha già girato parecchie volte intorno al mondo e la sua rotta è sempre stata seguita da terra. Coloro che ci hanno fornito queste informazioni hanno detto: «Non sappiamo quello che accadrà».

L'«Atlas», il missile intercontinentale capace di attraversare l'Atlantico in soli trenta minuti, costituisce l'obiettivo più importante nella corsa agli armamenti fra Stati Uniti e URSS. Già nel gennaio del 1956 la rivista «United States News and World Report» segnalava che per la primavera di quest'anno gli Stati Uniti avrebbero di fare un esperimento con un missile intercontinentale. Secondo il periodico, l'ordigno chiamato «Atlas» doveva avere una gittata di otto mila chilometri, cioè quasi esattamente la distanza fra Washington e Mosca. Azionato da un meccanismo di razzi multipli, esso doveva sviluppare una velocità di tredicimila chilometri all'ora e cioè dodici volte superiore alla velocità del suono.

Secondo gli esperti l'«Atlas» costituisce la cosiddetta «arma definitiva» e viene chiamato anche «I.B.M.» cioè missile balistico intercontinentale. Dovrebbe essere un ordigno dalla forma più o meno simile a quella di un aereo e dal peso di almeno cinquanta tonnellate. Al massimo della sua accelerazione dovrebbe raggiungere una velocità pari a venti volte quella del suono e salire alla fantastica altezza di 600 miglia, cioè mille chilometri, dalla superficie del globo.

Vescovo ungherese reso pazzo dalle torture

VIENNA, sabato sera.

Il vescovo di Szombathely (Ungheria occidentale), Sandor Kovacs — informa la «Transcontinent Presse Agentur» — è stato ricoverato nel reparto psichiatrico di un ospedale dopo molti giorni di interrogatori da parte della polizia politica. In seguito ai gravi maltrattamenti inflittigli dall'AVO, il prelato avrebbe dato segni di disturbi mentali.

Il vescovo Kovacs, così come il vescovo di Vacz, Petery, aveva emanato una lettera pastorale contro i cosiddetti «preti di pace», paracomunisti, dopo aver condannato la loro attività filocomunista, aveva loro vietato l'esercizio di funzioni ecclesiastiche.

Nei colloqui avuti giorni or sono con i competenti organi del governo, l'arcivescovo Grosz ha fatto presente che i metodi usati dalla polizia contro i dignitari della Chiesa stanno suscitando profonda indignazione tra la popolazione cattolica.

Il governo si oppone all'allontanamento dei cosiddetti «preti di pace» dagli uffici ecclesiastici.

In vista un altro processo per riviste pornografiche

Intanto il procuratore ha interposto appello contro l'assoluzione dei cinque giornalai

Asti, sabato sera.

Per le riviste ritenute pornografiche avremo due nuovi processi, uno in appello e l'altro in Tribunale. Quello in appello è dovuto al ricorso presentato dal Procuratore della Repubblica dott. Turi, avverso alla sentenza che l'altro giorno ha assolto con formula piena i cinque giornalai di Asti, trovati in possesso di due riviste che, a dire della Procura della Repubblica, contenevano frasi e immagini oscene. Il possesso delle riviste, ha sentenziato il Tribunale, non costituisce reato. In altre parole ha riconosciuto che è materialmente impossibile a un giornalaio leggere tutti i giornali e le riviste che normalmente riceve per la vendita, per poter sapere se esse pubblicano o no immagini o articoli di carattere osceno.

L'altro processo probabilmente si avrà in seguito a un nuovo ordine di sequestro impartito dalla Procura della Repubblica di una rivista che pare conterrebbe immagini di carattere pornografico. Gli agenti ieri sera hanno fatto il giro delle edicole di Asti, trovando copie della rivista presso un solo rivenditore, Pietro Dardanelli. Gli altri giornalai, a quanto pare si erano rifiutati di mettere in vendita la rivista, considerato che cinque di essi erano stati il giorno prima processati.

Il nuovo vescovo di Cuneo

Cuneo, sabato sera.

In città e nella diocesi fervono gli ultimi preparativi per il trionfale ingresso di domani pomeriggio del nuovo arcivescovo, mons. Guido Tonetti, nativo di Trecate (Novara). Egli giunge a Cuneo per continuare l'opera illuminata e saggia di mons. Giacomo Rosso, costretto a ritirarsi a Fontanelle di Boves per le sue precarie condizioni di salute.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE